

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 63 (1921)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Educatore

della Svizzera Italiana

Gruppi magistrali d'azione

per il rinnovamento delle scuole ticinesi

Non potremmo cominciare meglio la nostra sesta annata dell' « Educatore » che con l'annuncio della costituzione, sotto gli auspici dell' on. Ispettore scolastico, di un « Gruppo d'azione » fra i Docenti rurali del secondo Circondario.

Le scuole elementari ticinesi sono de-siose di fatti. Cuori ardenti di maestri, che sentano tutta la bellezza e la nobiltà dell'azione educativa, e animati di forte amore alla nostra terra, porteranno fede e vita nelle scuole e accenderanno una vivida fiamma nei nostri villaggi. Altre anime di maestri si uniranno alle prime; gruppi d'azione sorgeranno in tutti i circondari scolastici; fiamme ardenti brilleranno in tutti i comuni della terra ticinese, incenerendo l'intralciante sterpaglia di miserie.

Tale la nostra fede, il nostro voto.

Docenti del Ticino, facciamo una ferma promessa: entro dieci anni, le scuole della nostra terra devono essere fra le prime della Svizzera. E' possibile. Tacciano gli scettici e gli sfiduciati e tutti coloro che trovano sempre cento e un pretesto per non agire. Avanti i giovani, di qualunque età... A nostro giudizio, il programma di rinnovamento scolastico dei maestri costituenti i « Gruppi d'azione » potrebbe comprendere i punti seguenti:

a) Curare moltissimo l'educazione degli allievi, in iscuola e fuori di scuola. Sradicare le magagne che affliggono la vita dei villaggi.

b) Perfetta pulizia e abbellimento delle aule e dei dintorni della casa scolastica. I nostri emigranti dovrebbero gareggiare nei lavori di imbiancatura e di abbellimento della casa scolastica.

Ahimè, quante scuole sudicie e in disordine...

c) Guerra senza quartiere all'insegnamento parolaio ed esclusivamente liberesco. Metodo attivo, concreto, sperimentale, A OLTRANZA, nell'insegnamento di tutte le materie. Gli allievi devono abituarsi a fare, a osservare, a riflettere, a esporre... Devono essere fanciulli svegli, operosi e non delle mummie.

d) Avere classi ben definite. Non promuovere e non licenziare allievi immaturi. Dare agli allievi e alle famiglie consigli sulla scelta della professione e combattere la mania di frequentare le scuole secondarie, le quali devono essere riservate ai più intelligenti, senza distinzione di censo.

e) Lezione settimanale all'aperto.

Come abbiamo scritto più volte, le scuole elementari dovrebbero passare all'aperto almeno un pomeriggio ogni settimana. Nelle scuole di 10 mesi si possono fare circa 25 passeggiate ogni anno, ossia si possono studiare sul vivo 25 argomenti riferentisi alla geografia locale, alla storia locale, alla flora, alla fauna e alla vita agricola, pastorale e industriale del comune e della regione.

Quasi tutte le materie possono essere collegate alla vita vera dei fanciulli, del comune e della regione. Ogni scuola rurale rinnovata rediga SPERIMENTALMENTE il suo programma, strettamente legato alle lezioni all'aperto. I migliori programmi dovrebbero essere premiati e pubblicati.

Rammentiamo ai docenti volonterosi che la Demopedeutica, a Bruzella, ha creato sei premi di fr. 25 ciascuno, in libri. Chi intende concorrere si annuncia fin d'ora all' « Educatore ».

f) Dotare le scuole di sceltissime biblioteche. Abituare i fanciulli a leggere, a rileggere, a riassumere, a esporre.

Le biblioteche siano il germe delle biblioteche popolari, le quali sorgeranno solo grazie all'opera dei docenti.

g) Acquisto di un apparecchio per le proiezioni luminose e formazione d'una raccolta di diapositive riferentisi alle materie del programma. Se il docente si diletta di fotografia, può preparare serie complete di diapositive illustranti le lezioni all'aperto e tutta la vita della scuola e della regione. Proiezioni di tal natura interesseranno molto gli allievi e le loro famiglie, le quali, di tempo in tempo, dovranno essere invitate ad assistere alle lezioni con proiezioni. Le famiglie trarranno profitto anche dalle conferenze, con proiezioni, sull'igiene, contro l'alcoolismo, contro la tubercolosi e simili.

h) Riunioni periodiche per discutere argomenti d'indole didattica. Qualche gita (a Milano, per esempio) non nuocerà.

Tali, a nostro giudizio, i punti fondamentali del programma dei « Gruppi d'azione » per il rinnovamento delle scuole ticinesi, programma non nuovo per i nostri lettori e sul quale avremo occasione di ritornare.

L'on. Maggini — al quale, in questo momento in cui sta per lasciare il Dipartimento di Pubblica Educazione, mandiamo il saluto dell' « Educatore » e della « Demopedeutica » — ha, con l'opera sua tenace di quasi due lustri, fra difficoltà d'ogni genere, costruito, pietra sopra pietra, il nuovo edificio della scuola ticinese. Con qualche lieve ritocco, da noi già illustrato negli anni scorsi, l'edificio sarà tale da servire di modello ad alcune delle potenti nazioni vicine.

La casa è pronta. Ai Docenti il portare in essa gioia e vita, per il maggior bene del nostro paese.

Betture

L'ultimo romanzo di Mario Mariani ha un bel titolo: « Purità » (1) ed è la storia di due innamorati sul serio, i quali, rotti alcuni legami di tradizione e di convenzione, si ritirano fuori del mondo ad amare le piccole cose che gli uomini non amano più ed a creare, in purità, — nobile interpretazione del « concepire senza peccare » di Maria Vergine, — il capolavoro, il figlio, da alzare in offerta al sole, secondo il bel mito romano di Levana.

Ma il Mariani forse si pentì di questa purità, direi quasi occasionale, di codesti innamorati, e si affrettò ad aggiungere in fondo al volume una cinquantina di pagine, una specie di licenza, nella quale, dopo aver difeso, — « more solito », — la propria arte, i propri fini, la propria concezione dell'Arte, dice press'a poco così: — Badate bene, signori, che « Purità » è un sogno. Non c'è niente di vero. Tutto è falso: situazioni e personaggi; tutto, dalle radici alla vetta. Ve lo posso assicurare, perché i due protagonisti li ho conosciuti anch'io. Non erano stinchi di santi, sapete! Tutt'altro. Egli era un farabutto qualun-

que, avido di denaro ed «opportunista»; ella era una ragazza non più ragazza, perchè si divertiva con gli amici vecchi della sua rispettabile famiglia...

Si può pensare, sorridendo, ai componimenti di *Ginnasio* nei quali certe favole rosee o certe narrazioni lusinghiere vengono troncate d'un colpo con una fila di puntini e con la frase stereotipata: — *In quel momento mi svegliai di soprassalto.... Mariani, dì più, ha voluto dirci che, una volta svegliati, si trova la realtà profondamente diversa dal sogno; e di ciò non gliene siamo affatto grati, perchè lo sapevamo da un pezzo. Licenza o postfazione (scusate!) più insulsa e scolastica, non si poteva immaginare; l'artista ha creato e poi ha distrutto. «De gustibus non est disputandum». E col Mariani poi....*

Il romanzo si legge volentieri; non annoia, non istanca. C'è un poco tutto il Mariani degli ultimi quattro o cinque anni: il lirico quasi futurista, con gli scrosci di prosa a brandelli sonori di «*Lacrime di sangue*», libro anemico di cose minute e insignificanti; il narratore reciso e conciso, scheletrico, telegrafico, della fortunata «*Casa dell'uomo*»; il verista o il neo-verista, come egli si chiama, di tutte le sue opere, dalle «*Adolescenti*» in su; il nemico di tutte le viventi forme sociali e l'amico del verbo comunistico. Troviamo qui maggior cura della forma; ricerca dell'epiteto, respiro meno asmatico del periodo, alcune felici assonanze nelle pagine della prosa a brandelli. Ma il Mariani non è un artista della forma; e del resto egli non ci tiene.

Infine sentiamo, come negli altri volumi precedenti, oltre le derivazioni frequenti che vanno dal Dostojewsky al Mirbeau, l'influsso della poesia accorata dei camminanti, di coloro che amano l'esilio e la strada (levare l'ancora, disfare le tende), comune in Italia nei libri di Guido da Verona: un romantico con una forte vernice

di cinismo. Come il Mariani, sul quale la vernice è ancora più forte. Tanto che con Alessandro Varaldo si può veramente definire il Mariani «un romantico del 1830» con tutte le inquietudini, i rancori, i parossismi, i dolori del nostro dopo-guerra infelice. Non possiamo dare tutti i torti al Mariani; talvolta è nel vero e nel giusto; spesso va oltre e fa l'iperbole dei mali; quasi sempre è in errore nel proporre con disinvolta i rimedii radicali da cavadenti di pubblica fiera.

Dell'Arte, poi, egli ha un concetto vecchio, da sorpassato, che, di grosso, è tutto nella formula: l'Arte come mezzo, - con la quale si ritorna all'Arte pedagogica, si fissa di nuovo l'Arte alle dirette dipendenze dell'Etica. Tutto ciò che è pura bellezza è inutile e si deve buttar via. Il libro della Modernità deve costringere il lettore a riflettere se l'autore abbia torto o ragione. «*Le mie prigioni*» del Pellegrino valgono più dei «*Sepolcri*» del Foscolo, perchè di quest'ultimi l'umanità poteva benissimo farne a meno, mentre le prime furono nocive all'Austria più di una battaglia perduta.

Scendendo su questa strada, D'Annunzio, Flaubert, Pater, non valgono l'inventore dei cessi inglesi.

Eppure giorno verrà in cui il popolo, stanco di liti e di problemi, rifatto quieto e prospero, lascerà i cupi, e pur impellenti, bisogni del ventre, per riabbracciare il mondo delle cose belle e per cantare l'inno grande alle forme immortali. Chissà se in quel giorno certo si parlerà ancora di un tal Mariani, autore di libri piccanti e «di pensiero», vissuto nei primi decenni del ventesimo secolo... Chissà!

* * *

Caro Panzini! I suci libri sono conversazioni argute con lui, proprio con lui, col Panzini, il quale sempre dopo due, tre pagine limpide, si sente che viene dinanzi, senza far rumore, col sorrisetto suo malizioso,

nè gaio nè triste, e che parla tranquillamente, senza orpelli, senza pose: per lo più fa dell'ironia, talvolta del sarcasmo, ma molto di rado, e dice male di tutto e di tutti, e in special modo delle donne.

Il Panzini è monotono, si suole dire; ed è, in parte, vero; ma è d'una monotonia sempre fresca e piacevole, come quella d'un ritornello che non si ismetterebbe mai di ripetere, come l'amore, che è, in fondo, « sempre quella cosa », sempre la stessa cosa, e che ciononostante nessuno si stanca mai di ripetere. Nemmeno il Panzini, credo, benchè sia un misogino arrabbiato. In fatti gira e rigira, egli ricade sempre sul tema « donna » e vi insiste con finezza e con eleganza, talvolta feroci; e ne dice male, molto male, sì che tutte le donne per lui devono essere simili alla famosa Pandora con « mente di cane e fraudolento costume ».

Un cassone di libri del 17.0 e 18.0 secolo, avuto in eredità da una zia, insieme con due galline, un « prete », un mortaio di marmo, ed altre cose, gli dà occasione per intrattenere i lettori con un'altra piacevolissima conversazione intorno al Diavolo (1) ritrovato e conosciuto in quei libri del cassone della zia defunta. E lo stesso caro Panzini arguto di « Sant'Ugo », di « Io cerco moglie », del « Viaggio di un povero letterato »; non crede a niente od a ben poco; nemmeno al progresso, perchè alla fin fine, « il ragno, il coleottero, l'uccello, l'uomo ripetono funzioni primordiali »; dappertutto tristezza e volgarità.

Non istò a rammentare le peripezie umoristiche del Panzini col suo Diavolo attraverso il mondo nuovo e il mondo vecchio, da Eva al Metastasio, da Ulisse e Circe ai gesuiti ed a Galileo, da Pandora alla Camera dei Deputati, a Nitti, al « tea-room » del « bel Novecento », nè ad accennare alle frequenti riflessioni dello scettico, nè alla bellezza di molte pagine, quali quelle sulla nascita dei pulcini.

Inutile cercare la trama in una conversazione; il Diavolo stesso non è che una scusa, non è che il pretesto della piacevole chiacchierata. (1).

Il Panzini è fra i primi umoristi d'Italia. Non importa se ripete e se si ripete. Non è il caso, oggi, dopo tanti secoli di letteratura, di andare a tutti i costi in cerca della « novità »; sono fatiche che si lasciano ai futuristi rampollati da Marinetti. Cento artisti possono benissimo plasmare la stessa statua; e ognuno, purchè vi metta la propria anima, la fa certo diversa da quella dei novantanove colleghi. E il Panzini, del resto, oltre la freschezza e la snellezza della lingua, ha sempre qualcosa di nuovo, di mai sentito; lo si legge sempre e lo si ammira.

* * *

Guido Zaccagnini s'è messo lodevolmente sulle orme di Cino Da Pistoia, cercando, con l'aiuto degli studi eccellenti del Chiappelli e del Corbellini, di fissare bene, in modo inconfutabile, vita e peripezie del giurista, dell'innamorato, dell'uomo di parte, del poeta.

Il « maximus amator », amico di Dante e come Dante esiliato dalla città nativa, va annoverato non solo quale poeta, anzi buon poeta, dei primi decenni della nostra Letteratura, ma anche, e innanzitutto, quale nobile e fine precursore del grande Petrarca. Con Cino comincia la ribellione ai poeti di maniera, belanti alla donna-simbolo o alla donna-astrazione inesistente secondo l'uso di Provenza. Cino prepara il Petrarca; Selvaggia richiama Laura; l'amore si accosta finalmente alla terra. Il Petrarca stesso sentì d'essere un poco fratello del sofferente d'amore di Pistoia e qualcosa di Cino si ritrova nel Canzoniere di Laura.

Oltre che poeta, Cino fu anche grande giurista. Un suo concittadino, certo Zampa Ricciardi, in un sonetto del 1337, fatto in morte di Cino, dice:

*Morto è colui ch'era arca de la legge,
e poi:*

*Morto è colui ch'era sommo dottore,
e in dir per rima de' Lombardi legge.*

Tale era la fama di Cino in Toscana e fuori.

Benissimo ha fatto il Zaccagnini a pubblicare tāie studio sul gentile poeta, confutando inesattezze e falsi giudizi, errori e spropositi; e dobbiamo augurarci che studii come questo, fatto con amore e con dottina, giungano frequenti ad illuminare vita e arte di alcuni non mediccri poeti minori del Duecento e del Trecento, che oggi sono o sembrano dimenticati ed a ricordare, in Italia e fuori, soprattutto

tutto fuori, che i primi secoli della nostra storia letteraria non istanno tutti nel trinomio Dante, Boccaccio, Petrarca, come asseriva alcuni anni fa un Francese di valore, tirando un frego sprezzante sui nomi e sulle opere di Cino, del Guinizelli, del Cavalcanti, del Pucci, del Sacchetti...

ORAZIO LAORCA.

Dicembre, 1920.

1) — Mario Mariani — *Purità* — Romanzo — Casa Edit. Vitagliano — Milano — 1920. — Lire otto.

1) — Alfredo Panzini — *Il Diavolo nella mia libreria.* — A. Mondadori — Roma 1920 — Lire sei.

2) — Guido Zaccagnini — *Cino da Pistoia.* — Pagnini, editore — Pistoia 1919. — Lire otto.

Un grande educatore italiano in America

Il volume di Angelo Patri (1) tradotto dall'inglese in francese da L. Herr, ci presenta, sotto una forma viva e pittoresca, un quadro familiare senza dubbio al pubblico del nuovo mondo, ma nuovissimo per il nostro: la scuola americana in piena trasformazione. Il lettore non si avvede subito che questo è il soggetto del libro, tanto è colpito dapprima dal fascino di quelle pagine piene di sapore e di buon senso. Non si pensa nemmeno di chiedere chi sia l'autore. Si giunge poi a scoprire che è il direttore di una di quelle immense scuole di New York, ove si ammassano 4000 allievi.

Noi lo vediamo sbarcare, fanciullo ancora, proveniente dall'Italia, sua patria, col padre, povero imbianchino. Nessuno di loro sapeva una parola di inglese. Noi lo vediamo errare nella vecchia New York, quella delle miserabili catapecchie. Lo seguiamo nelle scuole, quali erano una quarantina

d'anni fa, invase dai flutti degli immigrati e alle prese col compito impossibile di americanizzare una generazione di migliaia di fanciulli di ogni razza e d'ogni provenienza.

Lo scolaro diventa studente, maestro, direttore di scuola. Senza mettersi in vista un istante, egli eccelle invece col restare modesto; a poco a poco ci fa vivere con lui la vita della scuola. Ciò che sorprende è il notare che questo uomo ha conservato la sua anima di fanciullo.

E' sempre dal punto di vista del fanciullo che egli giudica tutti e sè stesso.

Niente dissertazioni, ma innumerevoli fatterelli, aneddoti della piazza, parole di fanciulli, incidenti della scuola, inezie che ci fanno sorridere e nello stesso tempo riflettere.

Al suo esordio, egli crede ancora ai programmi ed alla disciplina tradizionali. Man mano si emancipa, urta, dapprima col personale insegnante, che teme i nuovi metodi, indi colle famiglie e poi cogli amministratori che, anche laggiù, non amano i cambia-

(1) « Vers l'Ecole de demain » - Angelo Patri - Hachette, Paris.

menti. Senza turbarsi, il Patri, continua il suo cammino. Rimorchia le sue giovani collaboratrici; fa loro scoprire che la scuola non può compiere la sua missione senza la cooperazione delle famiglie. Ardua impresa!

Per far sì che le famiglie si interessassero della scuola occorrerebbe che la scuola cominciasse ad interessarsi delle famiglie. E' appunto ciò che succede. Bisogna leggere i particolari di questa piccola rivoluzione!

Le maestre recantisi a far visita alle mamme dei loro allievi, i genitori attratti alla scuola da gentili rappresentazioni drammatiche offerte dai loro figli. Vien fondata un'associazione di genitori per ottenere diverse migliorie. Si giunge all'organizzazione della festa della scuola. E nella stessa misura che la scuola diventa una istituzione sociale, il maestro diventa un uomo! Comincia ad emanciparsi dal libro e dai metodi meccanicamente didattici. Non pagine stampate, ma la realtà, lo studio diretto delle cose. Ma non si passi, dice quest'educatore difficile da soddisfare, da un formalismo ad un altro, dalla servitù delle parole, a quella delle cose.

L'importante è il fanciullo. E' per il fanciullo che dev'essere fatta la scuola. Il completo sviluppo della persona umana, ecco la vera ragion d'essere della scuola. L'oggetto proprio della scuola non è lo scolaro, ma il fanciullo e tutta la vita del fanciullo. Ogni sistema di istruzione pubblica che si limita all'educazione intellettuale dei fanciulli è inadeguato ai bisogni dell'individuo e della società.

Il Patri ci fa sentire l'inettitudine dei nostri metodi d'educazione uniformi, che in luogo di suscitare la vita, ossia la personalità, la schiacciano e la soffocano. Egli conclude dicendo che bisogna in primo luogo trasformare la vita interiore della scuola; in secondo luogo riformare la preparazione dei maestri; in terzo luogo in-

dividualizzare la scuola; in quarto luogo ridare la scuola al popolo, ed in quinto luogo modificare la nostra attitudine riguardo ai fanciulli. Egli vuole che si creda ai fanciulli e si giunga, come la gran madre romana, a dire: « Ecco i miei gioielli! ».

Chiude il suo libro con un inno al fanciullo; al fanciullo, vita della nazione, tratto d'unione tra la patria di ieri e quella di domani; al fanciullo, uomo dell'avvenire, cui l'uomo d'oggi non deve maneggiare che con rispetto infinito; al fanciullo, custode del nostro ideale ed oggetto delle nostre più sante speranze; al fanciullo, catena che legherà gli uomini tra di loro.

« Ieri pioveva e nevicava — scrive il Patri. Io camminavo, la testa china contro il vento. Incontrai un fanciullo, un piccolo fanciullo, troppo piccolo ancora per andare a scuola. Egli mi corse incontro, mi prese la mano, sorrise, ed io pure sorrisi; rialzai la testa e proseguii il mio cammino scandendo leggermente la mia marcia alla musica della pioggia e della neve.

Ogni giorno, mattina e sera, sulla via che mette alla scuola, io vi incontro a centinaia. Voi sorridete ed il saluto dei vostri occhi mi incanta. Voi correte a me e mi conducete con voi, contento come voi stessi. Certamente la mia vita è benedetta dal sorriso di innumerevoli labbra, benedetta dalla carezza di innumerevoli saluti.

Voi sentite di avere bisogno di me? Sappiate, fanciulli miei, che io ho ancor maggiore bisogno di voi. I fardelli che pesano sugli uomini sono pesanti e voi li rendete leggeri. I piedi degli uomini non sanno dove andare e voi mostrate loro la via. Le anime degli uomini sono schiave e voi le liberate. Voi, o mio bello e piccolo popolo, voi siete il sogno, la speranza del mondo. Per voi il mondo progredisce e cresce in amore.

Io guardo innanzi nell'avvenire, a

migliaia d'anni da oggi; e vedo, non degli uomini, delle navi, delle invenzioni, degli edifici, dei poemi, ma fanciulli, fanciulli felici che giuocano e gridano a squarciagola, metto la mia

mano nelle vostre e sogno sorridendo ad un avvenire senza limiti. »

C. BALLERINI.

Lugano.

La preparazione dei professori delle Scuole secondarie ⁽¹⁾

La preparazione degli insegnanti delle scuole secondarie importa un doppio problema: della preparazione intellettuale e della preparazione pedagogica; in altre parole è il problema di ciò che bisogna sapere e il problema di ciò che bisogna insegnare, il quale, alla sua volta, comprende un duplice problema — del contenuto e del metodo.

Questa doppia preparazione risponde a due scopi diversi e distinti, di cui il secondo integra il primo, e che non possono essere confusi. Diversi e distinti essendo gli scopi e le funzioni, diversi debbono essere gli istituti. Il primo è un istituto per l'appropriazione della cultura; il secondo per la comunicazione della cultura; il primo è istituto scientifico universitario, il secondo istituto pedagogico in largo senso, o di magistero. Essi danno il sapere e le norme e l'esempio dell'insegnamento: cioè preparano il futuro insegnante ad insegnare.

Alla preparazione deve poi seguire la pratica, la prova dell'insegnare, la quale non può esser fatta che nella scuola stessa — al contatto degli alunni, dei loro bisogni, della loro capacità — e non può sperimentar sè stessa se non al cimento delle difficoltà che incontra e nella virtù di superarle. Il che vuol dire che allo stadio della prepara-

zione deve seguire lo stadio della dimostrazione, quello dell'esperimento pratico dell'insegnare.

La materia della preparazione non può essere unica ed uniforme per tutti, bensì dev'essere diversa secondo l'insegnamento o i gruppi d'insegnamenti cui si mira: diversa per la storia, per la geografia e per la filosofia; diversità e specializzazione che non escludono però, anzi esigono un fondamento comune.

La scuola secondaria è stata chiamata la scuola di cultura generale, della cultura cioè utile a tutti gli uomini sia per sè stessa, per le conoscenze che dà, sia come strumento per apprendere, in modo non empirico ma razionale, cognizioni più speciali. Ma la scuola secondaria non deve essere, lo abbiamo detto più volte, soltanto scuola di cultura generale, bensì di preparazione generale dello spirito e della coscienza: deve essere la scuola più propria a svegliare, orientare, disciplinare le forze fondamentali dell'uomo: la scuola di cultura nel senso integrale della parola, che deve far conoscere agli alunni le cose e sè stessi, perchè il giovinetto che diventa adulto possa aumentare le proprie forze intellettuali e morali, possa disporne con la maggior libertà e la maggior disciplina possibili, possa, in poche parole, formare nelle linee essenziali, la propria personalità spirituale.

Ora, se questo è il còmpito della scuola — e questo dev'essere specialmente

(1) — Dall'aureo volumetto di Andrea Torre: *La filosofia e la preparazione degli insegnanti*. - Ed. La Voce, Roma.

in un tempo come il nostro in cui l'istruzione e l'educazione sono divenute aconfessionali o laiche, e non ricevendo più alcuna direzione dalle Chiese, debbono avere un contenuto e un'anima che la vecchia scuola riceveva di fuori — non può mettersi in dubbio che ciascun insegnante ha bisogno di una cultura generale e fondamentale, mercè cui egli, pur essendo uno specialista e datore di conoscenze speciali, non deve chiudersi e angustiarsi nella propria specialità, rimanendo come prigioniero in un campo isolato, ma deve possedere per sè e per poterlo comunicare agli altri uno spirito largo di comprensione, perchè solo questa larga comprensione, questa virtù di vedere i multipli rapporti delle cose, è vera istruzione e base di feconda educazione.

La preparazione comune dev'essere fondata sulla filosofia.

E' chiaro pertanto che la preparazione comune dev'essere fondata sulla filosofia, perchè la filosofia con i problemi che indica, desta le forze fondamentali dello spirito, con le ipotesi che formula, moltiplica i legami tra le conoscenze, con le soluzioni che propone, suggestiona lo spirito alla riflessione, invita e guida a governarsi e a governare.

Cominciando dal primo problema — la preparazione intellettuale — vediamo dunque quale dev'essere la cultura speciale e con quali altri insegnamenti debba essere insegnato l'apprendimento di ogni singola disciplina che si voglia insegnare.

L'insegnamento fondamentale comune è, come abbiamo detto, la filosofia. Ma non tutte le parti della filosofia sono strettamente indispensabili a tutti gli insegnamenti, quantunque tutte riescano utili.

Bisogna quindi vedere qual parte è necessaria a ciascuno.

I problemi morali non possono essere ignorati da nessuno: non dai cultori delle scienze, non da quelli delle lettere, non da quelli della storia; perchè i problemi morali sono i problemi dell'uomo nel suo essere individuale e sociale, nella sua personalità, nella sua attività.

I professori di matematica e di scienze fisiche e chimiche.

Il cultore delle matematiche non può inoltre ignorare la logica generale e la medologia delle scienze: la prima, perchè gli è strumento essenziale per la propria disciplina e perchè gli dimostra il principio comune razionale ad ogni scienza; la seconda, perchè gli fa vedere, in atto, nelle diverse scienze, il modo di svolgimento e di applicazione dei principi generali: e tutte e due, perchè pongono in comunicazione concreta i problemi della sua scienza coi problemi delle altre.

In condizioni simili a quelle del cultore di matematiche si trovano i cultori delle scienze fisiche e chimiche.

I professori di scienze naturali.

I cultori delle scienze naturali hanno in più un altro bisogno: la conoscenza dei problemi psicologici. I progressi del sapere hanno fatto sì che la psicologia abbia ai giorni nostri un campo molto più esteso e un valore molto più grande che non avesse quando era concepita come scienza di un'entità e delle sue facoltà. Oggi è intesa invece quale scienza di funzioni complesse e dei loro fenomeni e quale scienza di relazioni a cui sono legati e connessi per certi aspetti i problemi delle scienze naturali. La cultura delle scienze naturali non può essere perciò completa senza la cultura della psicologia.

In complesso deve pertanto ritenersi che una cultura filosofica più o meno ampia sia indispensabile ai cultori delle singole scienze, perchè certi problemi filosofici sono il luogo in cui convergono i problemi delle singole scienze, ovvero il centro da cui partono idee direttive e sussidiarie per tutte le scienze. Il cultore di scienze speciali che conosca tali problemi e che venga in possesso degli strumenti filosofici adatti a comprendere la molteplicità e l'unità dei nessi scientifici, vede in luce più completa gli obietti della propria scienza e vi scorge nuovi nessi interni: in altre parole, guarda e comprende le cose in orizzonte più vasto, con occhio più penetrante.

I professori di letteratura.

Ai cultori di lettere, la filosofia è suprema necessità.

Nessuna opera letteraria, come nessuna opera artistica, in genere, si intende e si spiega nella sua totalità, se non si intende e si spiega lo spirito dell'artista, il cui carattere è dato dalle finalità che si propone, dal modo di sentire i suoi problemi, dal modo in cui si rappresenta le cose, dal modo di figurarsi la vita: finalità, sentimenti, rappresentazioni, figurazioni che la filosofia fa conoscere come obietti delle sue analisi e delle sue sintesi e che illumina dal punto di vista di una sintesi più alta che riguarda la personalità umana e i suoi rapporti col mondo, la società e le aspirazioni ideali.

Senza una preparazione filosofica nessuna opera d'artista — di Omero o di Virgilio, del Petrarca o del Leopardi, del Corneille o del Milton, dello Schiller o di Walt Whitman — si comprende nella sua anima e nella sua fisionomia. Senza la preparazione filosofica, dell'opera d'arte non si intende se non la

parte più esteriore e superficiale, e di questa la parte più formale; ma alla parte vitale, alla parte profondamente propria allo spirito e agli obietti dello scrittore si rimane estranei. La critica, concepita appunto come interpretazione sostanziale ed espressiva dell'opera d'arte, come ricreazione della creazione dell'artista, non ha progredito se non impossessandosi dello spirito filosofico, e adoperandolo come occhio per vedere ciò che a primo aspetto non appare, e come mente per penetrarne il segreto ideale e scoprirne il processo di formazione e di espressione artistica.

I cultori delle lettere debbono dunque possedere una complessa cultura filosofica.

Ad essi non è lecito ignorare i problemi che potremmo raccogliere sotto il nome di problemi della figurazione umana: cioè delle figurazioni che l'uomo si fa di un mondo ideale della personalità psicologica e morale del dramma sociale in cui le varie individuazioni della personalità si atteggiano, operano, si svolgono, si trasformano, si compiono. La serie di problemi compresi in questo problema complessivo riguardano la psicologia e la morale, la concezione del mondo, della società, della civiltà nei rapporti coll'uomo: comprende cioè, oltre la psicologia e la morale, la filosofia generale, la filosofia della storia, la filosofia sociale.

Siffatti problemi filosofici costituiscono, come abbiamo accennato, il contenuto spirituale delle opere letterarie; e queste perciò diventano tanto più largamente e profondamente intelligibili e ispiratrici, quanto più lo studioso è preparato ad entrare nell'anima dell'autore delle cose.

Infine un cultore di lettere non può ignorare la logica, sia perchè questa aiuta e informa la disciplina generale dell'intelligenza, sia perchè senza di es-

sa sarebbe in molta parte incomprensibile la letteratura filosofica e scientifica, sia perchè certe forme letterarie, come l' oratoria, trovano nella logica la spiegazione specifica del loro processo, e perchè l' economia intima di ogni opera d' arte e delle proporzioni e delle armonie sue non si potrebbe, senza il raffinamento intellettuale che la logica produce, intendere e gustare a pieno.

I professori di storia.

I cultori della storia hanno bisogno di una preparazione che non può essere in tutto comune — come oggi avviene — ai cultori delle altre materie letterarie.

Altro occorre perchè la storia possa essere compresa in ciò che ha di più vitale. Essa deve poter esprimere l' intera vita di un popolo in quello che vi è di più caratteristico. La storia concepita come raccolta di segni esteriori — siano fatti o dati di tal natura —, come biografia esteriore di inividui o di dinastie o di collettività come descrizione di battaglie, come indice o sommario di nomi, di date, di monumenti, di istituzioni — è una storia quasi inutile. La storia utile è quella che rivela il segreto della forza efficiente di un popolo, il segreto della civiltà e della decadenza: e non per via di considerazioni astratte sul principi della civiltà, della potenza e della rovina di una società o di una nazione, sì bene mostrando in opera e in effetti le cause e il processo di tutto ciò.

La storia cioè non può essere spiegata, senza una cultura filosofica ed economica, politica, giuridica e religiosa.

Necessaria è la cultura morale e psicologica per intendere gli obbiettivi che individui e collettività si propongono, e quindi l' intreccio e le ripercussioni loro nei fatti e nelle istituzioni, e le loro deviazioni.

Necessaria la cultura logica, perchè è lo strumento per interpretare ogni processo e per valutare l' organismo di ogni scienza.

Necessaria la cultura economica e giuridica perchè, fuori dell' economia e del diritto la vita di un popolo rimane un mistero.

Necessaria la cultura religiosa in genere, ma specialmente la conoscenza del cristianesimo, perchè questo ha avuto tale influenza spirituale, civile e politica sul mondo antico e sul nuovo, che i maggiori avvenimenti sarebbero inspiegabili se non si conoscessero le sue esigenze e se non si conoscesse la logica a cui le Chiese cristiane e specialmente la cattolica fanno appello per organizzarsi e farsi valere nel mondo.

Necessaria infine una cultura che sia la sintesi di tutto ciò nei suoi rapporti colla vitalità e con lo svolgimento della attività di un popolo: sintesi che deve riguardare le condizioni del sorgere e del trasformarsi di ciascuna società, e le ripercussioni che tali condizioni hanno su la civiltà, la potenza, la decadenza di esse. Questa sintesi della geografia sociale e della filosofia della storia rappresenta il supremo coronamento della cultura storica.

I professori di geografia.

E di cultura filosofica, sia morale, sia psicologica, sia sociale e storica, ha bisogno anche lo studio della geografia, come quello che considera la natura e l' uomo, non in sè, ma l' una e l' altro nelle loro reciproche relazioni.

Il Kant con geniale intuito indicò la funzione della geografia con dire che essa « dà l' idea del tutto secondo lo spazio », una delle due forme con cui la nostra mente apprecepisce tutto il mondo esterno, ossia la materia di tutte le scienze reali: onde poche discipline vi

sono che si trovino nella condizione in cui è la geografia, di trar continuo e largo partito dal materiale di cognizioni di quasi tutte le scienze e di trovarsi con queste in contatto e compenetrazione, o assorbendole parzialmente come suo proprio elemento integrante, o dando alle une aiuto e ricevendone dalle altre, o essendo ad un tempo di alcune di esse sussidiaria e sussidiata.

Poichè da un lato, considera e descrive le forme organiche ed inorganiche della vita fisica, quali si manifestano sulla superficie terrestre ed in quanto concerne la loro locale posizione, distribuzione, figura ed estensione nello spazio, lo studio della geografia non può mancare della base solida e sicura di conoscenze matematiche, astronomiche, cosmografiche, geologiche, geodetiche, di mineralogia, di botanica, di zoologia, di metereologia, le quali lo guideranno a rendersi conto delle cause dei fenomeni terrestri, che sono l'obietto principale e diretto del suo esame e gli permetteranno, a sua volta, di portare a chiarirle elementi nuovi di osservazioni sue.

Ma poichè altro e non men vasto campo degli studi suoi sono, sempre dal punto di vista della loro distribuzione sulla superficie terrestre, le forme della vita umana, altra base sua fondamentale, e forse la più importante e necessaria, sarà quella che gli daranno le discipline che riguardano l'uomo, tanto le fisiche, quale l'antropologia, quanto le morali e sociali e politiche, quali l'etnografia, la statistica, le scienze economiche, giuridiche e sociali, la linguistica, ecc., quanto, e principalmente, le storiche; con le quali ultime la geografia ha pur sempre quel più intimo e naturale contatto, per cui la consuetudine tradizionale volle sempre tener cingente le due discipline ed il Ritter potè attribuire alla geografia lo scopo «di ricon-

noscere quanto le cognizioni geografiche dei paesi determinino le condizioni fisiche dei popoli che li abitano», ed altri definirla addirittura «la scienza che studia i rapporti fra la natura e la storia».

Ma a collocare e mantenere nella giusta misura su queste due basi, che sembrano fra loro così opposte, lo studio della geografia in guisa che questa vi si trovi e vi si mantenga nel necessario equilibrio; a far sì che la geografia, senza alterare la natura della propria funzione, che è di «descrivere con criteri e metodi scientifici la superficie della terra», si giovi di entrambe quelle fonti di cognizioni per diventare anch'essa sintesi di cultura in cui si vedano nettamente determinati i rapporti fra la vita fisica e la vita umana, fra la terra e l'uomo, in quanto questi l'abita, si muove e vive su di essa, e su di essa si alimenta e delle condizioni sue sente direttamente i riflessi, le occorre soprattutto quel «rigore di raziocinio e quel buon adattamento del metodo di ricerca e di ragionamento» che, se possono derivare anche da studi letterari, o storici, o sociali, o scientifici, soltanto la consuetudine del pensiero filosofico e l'abito della sua logica possono darle in forma pronta, spontanea e completa.

Fu detto da Cosimo Bertacchi nel V.º Congresso geografico italiano nel 1904 che la geografia, scienza coordinatrice, ha una grande funzione sintetica nella scienza: poichè il suo compito, che pare soltanto descrittivo all'occhio volgare, non solo è invece altamente scientifico, ma pure, in certo senso, «filosofico». E Giovanni Marinelli, l'illustre maestro degli studi geografici fra noi, rilevando che le scienze speciali non contemplano la unità naturale ed ideale della terra, dichiarava che tale unità deve essere ristabilita dalla geografia, cui spetta un alto ufficio di riferimento

e di controllo in mezzo alle altre scienze, e rilevando il suo carattere dualistico fra le scienze matematiche e naturali da una parte e le scienze storiche e sociali dall'altra, trovava nella geografia il punto di contatto fra questi due gruppi di scienze e proclamava per essa l'unità di fatto dello scibile umano.

A. TORRE.

(già Ministro della P. I.)

Il sesto congresso goliardico

Tralasciamo la cronaca del congresso dei goliardi tenuto a Bellinzona il 4 e il 5 gennaio; crediamo però bene pubblicare l'ordine del giorno votato:

« I Goliardi, riuniti a Bellinzona, il 5 gennaio 1921, poichè delle comiche strombazzature fiumane del Signor Adolfo Carmine (nell'immediata protesta contro le quali il Ticino ritrovò per brev'ora la sua unità) i negatori del patriottismo ticinese han tentato e tentano di servirsi per confondere quel che è desiderio di vita culturale senza restrizioni italiane e quel che è leale fedeltà all'ordinamento elvetico della nostra tradizione repubblica- na federalista municipale, riaffermano con sereno entusiasmo i principii esposti nei loro precedenti manifesti;

gelosi del patrimonio spirituale paesano, esprimono il desiderio che presso l'archivio cantonale, sia istituita una sezione con l'incarico di raccogliere, conservare e registrare tutti i documenti storici del Ticino;

vigili sempre nella difesa delle prerogative cantonali, e non solo contro gli accentramenti burocratici di Berna, ma anche contro ogni possibile leggerezza rinunciataria di casa nostra, insorgono contro l'inumano proposto confino dei condannati in istituti d'altra amministrazione e d'altra lingua;

convinti che i Cantoni potranno praticamente salvare la loro sovranità solo se sapranno dare la prova di essere consci dei nuovi problemi statali e d'essere capaci di risolverli, domandano che sia riformato, secondo i dettami di meno antiche dottrine, il nostro regime delle pene;

studenti ticinesi, cui la lontananza insegnò ad anteporre quello che unisce a quello che legittimamente può dividere i cittadini d'una stessa terra, fan voti perchè nelle prossime competizioni politiche cantonali nessuno sacrifici al partito il paese.

Il Direttorio: Emilio Rava, Achille Fumagalli, Guido Kauffmann.

I goliardi hanno approfittato dell'occasione del loro convegno per tributare all'illustre poeta Chiesa — fatto segno di indegna campagna — tutta la loro simpatia e gratitudine; essi gli hanno riservato accoglienze festosissime e gli hanno offerto una magnifica pergamena con la dedica seguente:

*A Francesco Chiesa
nelle lettere e nel pensiero
eletto figlio dell'italica stirpe
nell'amore alla patria
maestro ai cittadini ticinesi
i goliardi.*

C. B.

Nelle scuole femminili

... No; coi consigli e le circolari e le ammonizioni non si ottiene nulla: vi sono maestre nelle quali è talmente incannentata la funesta abitudine di sovraccaricare le allieve nell'età dello sviluppo di lavori a domicilio d'ogni genere, che dovrebbero essere processate e destituite. Sicuro: processate e destituite! Domandate ai medici e alle famiglie e sentirete che sono tutt'altro che rari i casi di giovinette sui 12-16 anni, le quali ebbero la salute irreparabilmente rovinata da maestre che le facevano lavorare troppo. — L'arco troppo teso si spezza...

Dott. ANTONIO GARBIERI.

Il pensiero semplice⁽¹⁾

Il Wagner sostiene che non solamente la vita nelle sue manifestazioni pratiche, ma anche il nostro pensiero dev'essere semplificato. Quando l'uomo à scoperto il suo scopo, quello di essere un uomo, egli deve organizzare il suo pensiero per tale scopo e rigettare come malsano ogni modo di pensare e di giudicare che non lo renda migliore e più forte. Il pensiero non è un terreno di evoluzioni acrobatiche. Un uomo degno di questo nome, pensa come è e come ama; non si lascia prendere da quella curiosità sterile che, col pretesto di conoscere tutto, s'espone a non provar mai una sana e profonda emozione. Altra cattiva abitudine è la mania di esaminarsi e di analizzarsi ad ogni istante. Non che si debba disinteressarsi dell'osservazione interiore: cercare di veder chiaro nella propria mente e nella propria condotta è un elemento essenziale della retta vita. Ma se occorre della vigilanza, non bisogna però dimenticare che l'uomo non è fatto per contemplarsi l'ombelico. Il nostro pensiero, a furia di correre dietro alla novità, s'è deformato e in esso non c'è più un filo di buon senso, di quel buon senso che è il capitale lentamente e penosamente accumulato col lavoro secolare. Il buon senso non è ciò che nega tutto quanto non si può vedere nè toccare. E' mancanza di buon senso il voler assorbire l'uomo nelle sue sensazioni materiali e dimenticare le alte realtà del mondo interiore. Ecco un punto attorno al quale si agitano i più gravi problemi dell'umanità.

Noi cerchiamo una concezione della vita attraverso mille difficoltà e mille dolori e tutto ciò che riguarda le realtà interiori diventa di giorno in giorno più angoscioso. Il programma della vita è tuttavia semplice. Il nostro compito consiste nel compiere fedelmente il dovere di semplice soldato che ci è assegnato, e il nostro pensiero deve adattarsi a questa situazione. Dacchè il mondo esiste è sempre stato difficile pensare giusto. Sia che l'uomo obbedisca a comandi, impari od insegni, che impugni un martello od una

penna, gli è sempre difficile ben discernere la verità. La luce che l'umanità si fa nell'evolversi le è molto utile, ma essa luce ingrandisce il numero e la portata dei problemi umani. La difficoltà non è mai superata; sempre l'intelligenza incontra ostacoli. L'ignoto ci domina e ci circonda. Ma come non è necessario bere tutta l'acqua di una sorgente per spegnere la sete, così non occorre saper tutto per vivere.

L'umanità, come tutti gli esseri viventi, vive di **FIDUCIA**. Una fede imperturbabile nella solidità dell'universo, nella sua sapiente disposizione, regna in tutto ciò che esiste. E' da questa fede che nasce l'energia tranquilla, l'azione sicura, l'amore alla vita, il lavoro fecondo. Ogni sistema di pensiero che combatte la vita, è malsano. Chi può sopprimere la vita nella sua base oscura ed inferiore tutta questa volontà di vivere che balza nell'immensità? Eppure ci sono dei pensatori che vorrebbero trovare cattiva questa cosa prodigiosa che si chiama la vita. Come si rifiuta un cibo nocivo alla salute, così si deve rigettare una maniera di pensare che ci toglie la fede nella vita, la gioia e la forza di vivere, non solamente perchè esso modo di pensare è un nutrimento detestabile per lo spirito, ma anche perchè è falso. Ciò che v'è di più vero per gli uomini è ciò che più fortifica e che infonde maggior fiducia nella vita.

L'umanità vive anche di **SPERANZA**. Senza speranza non c'è vita. La storia dell'umanità è quella della invincibile speranza. Per reggersi sotto i suoi fardelli, per orientarsi nella notte, per rialzarsi dalle sue cadute e dalle sue ruine, per non mai abbandonarsi nemmeno nella morte stessa, l'umanità à avuto bisogno di sperare. Ecco il cordiale che sostiene l'umanità.

Rendiamo omaggio alla speranza che ritroviamo sotto forma di uno stelo di frumento che spunta rompendo la zolla, dell'uccello che cova e nutre la sua nidita, di una povera bestia ferita che si raccoglie, si rialza e prosegue la sua via, del contadino che lavora e semina il campo rovinato dalla gragnuola o dall'inondazione. La più ingenua speranza è più vi-

cina al vero, che la disperazione più ragionata.

Un'altra sorgente di luce sul cammino dell'umanità è la BONTÀ. L'ignoto nebroso domina sulle nostre teste. Di fronte all'enigma angoscioso e contraddittorio del destino, alla menzogna, all'odio, alla corruzione, alle sofferenze, alla morte, che cosa dobbiamo pensare? Che fare? A tutte queste questioni una voce grande e misteriosa risponde: « Sii buono! ». Riparatrice, consolatrice dolce allo sventurato e perfino al cattivo, la bontà illumina i nostri passi. La parte che essa sceglie è la più modesta: fasciare le ferite, asciugare le lagrime, placare la miseria, consolare i cuori addolorati, perdonare, conciliare. Ecco di che cosa abbiamo bisogno. Aver fiducia, sperare, essere buoni. Non si vuole con questo dissuadere alcuno dalle alte speculazioni, dall'affrontare gli ardui problemi dell'ignoto, i vasti abissi della filosofia o della scienza. Ma ci sono certe condizioni di vita e certe complicazioni sociali nelle quali un sapiente ed un pensatore non vedono più chiaro di un ignorante e nelle quali occorrerà abbandonare i lunghi viaggi del pensiero per ritornare al punto sopra enunciato.

M. o C. B.

« E' vietato che i testi compilati da persone investite di autorità scolastica si adottino nelle scuole soggette, sotto qualsiasi forma alla loro dipendenza e sorveglianza ».

(Da un Decreto del Ministero della P. I.).

“E' stato insegnato!”,

... Non v'è docente inetto che non abbia pronta la sua scappatoia. Nella lunga carriera scolastica quante volte mi è accaduto di udire docenti inetti o svogliati esclamare, di fronte a scolaresce che mostravano di non aver imparato nulla: « Eppure, signor Ispettore, quanto ella domanda è stato insegnato ».

Insegnato? Colla testa o coi piedi?

Prof. AGOSTINO CARDOMI.

Il Vangelo della Vita

Fanciullezza e Adolescenza sono le età propriamente educabili; ed ognuno che è chiamato ad insegnare in questi periodi della vita, nei quali le appetizioni, cessate di essere istintive, diventano oggetto proprio dell'educazione, e le eccitazioni della sempre più varia espressione del fanciullo costituiscono il substrato ond'egli acquista la sua personalità e coscienza morale, sa quanto importi tener conto di tutti questi elementi per un indirizzo caratteristico dell'azione morale da esercitare sull'educando.

Ma come potrà il maestro discernere le occasioni ed i modi di ciò che è detta eteronomia o azione esteriore, da ciò che è autonomia o legge in sè stesso, e valersi sia della facilità maggiore che ha il fanciullo in confronto del bambino a ricevere suggestioni educative, sia dell'impulso che in lui si accentua sempre più appunto verso la sua autonomia personale?

Il mezzo migliore è l'osservazione dei fenomeni di vita psichica che il discente presenta nella scuola al maestro vigile e attento, e specialmente delle emozioni che in esso hanno immediata espressione. La molteplicità delle appetizioni nuove evolventisi, aggiunte alle fondamentali, cedono a mano a mano il posto a tendenze che accentrano intorno a sè il risveglio psichico della vita in modo spesso irregolare, donde la necessità di valersi dei rapporti fra educandi, della partecipazione loro all'adempimento dei medesimi doveri, dei fatti comuni, a fissare punti di riferimento per successivi diporti.

Studiando le cause determinanti certi atti spontanei o riflessi, modificando le une all'occasione e promovendo le altre a seconda del prodursi di quelli, si ha modo di procurare all'alunno un arricchimento interiore del quale si gioverà nell'esplicazione delle sue attività speciali. Partendo dai casi ordinari della vita familiare, scolastica e sociale, vuolsi esaminarli, riviverli coi fanciulli; richiedere

il loro parere sui moventi delle azioni, ed esercitare il loro raziocinio e far appello al sentimento per condur l'animo a resipiscenza ed imprimervi opportuni indirizzi di condotta in molte circostanze della vita.

* * *

Ora, v'è un libro che non è una novità, ma che ha già riportato gran successo; e che in un tempo in cui è sì vivamente raccomandata la istituzione di Biblioteche Scolastiche, non vi dovrebbe mancare. E' desso il « Vangelo della Vita » o letteralmente Scienza della Vita del celebre pedagogista Förster, opera che è il risultato di conversazioni tenute davanti a giovinetti dagli 11 ai 15 anni. Scopo è di indicare la strada a tutti quelli che desiderano di esercitarsi nella forza del volere e dell'amore; e il contenuto corrisponde in modo sorprendente allo scopo.

L'opera consta di due volumi; il primo è intitolato: « La mia educazione »; il secondo: « Il nostro amore ». Sebbene non vi sia in entrambi una trattazione sistematica, un ordine strettamente logico, pure l'uno e l'altro ha la sua fisionomia speciale, quasi a dire il suo centro di gravità. Il primo volume si rivolge alla volontà del fanciullo, e si sforza con esempi dedotti appunto dalla vita, ed è ciò che lo rende di sì piacevole lettura di sviluppare nell'adolescente la padronanza di sè, la capacità di dominarsi, frenando le tendenze e gl'istinti naturali; inculcando il senso della propria responsabilità e dell'indipendenza morale che rende l'uomo libero dalla paura dei giudizi del mondo e saldo nelle proprie convinzioni. E gli esempi si susseguono come zampillassero da fonte inesauribile, e sono tolti da casi vissuti, dalla vita di personaggi storici o odierni, incatenando l'attenzione, e inducendo a tornarvi sopra con piacere. Per ogni difetto e mancanza comune all'adolescente sono accorgimenti studiati che lasciano nell'animo il desiderio di migliorarsi e di elevarsi. Che se egli non prendesse diletto a percorrere il volume da sè, la lettura in classe di tanto in tanto, a

proposito, coglierebbe nel segno, lasciando negli animi impressioni profonde. . .

* * *

Col secondo volume, il Förster si eleva ed è il sentimento che viene educato: rispetto verso i genitori, e particolarmente riverenza verso la madre, carità verso gl'infelici, compassione verso i traviati; insomma tutti i sentimenti nobili e generosi che costituiscono la vera cavalleria del cuore, e formano il più bell'ornamento del giovane che si sente forte, ma della sua forza non abusa, anzi sa valersene a pro dei deboli. L'essenziale pertanto dell'opera è il modo come la materia è presentata.

Parlare di morale, parlarne alla gioventù con efficacia, può parere facile a chi non s'è mai provato sul serio. In realtà, è uno dei compiti più ardui se non si vogliono ripetere luoghi comuni o far sbagliare chi legge o ascolta.

Il Förster ha assolto il suo compito in modo veramente degno. Il suo metodo è d'insegnare per mezzo d'illustrazioni che colpiscono l'immaginazione giovanile. L'esempio precede di regola il precezzo, ed è spesso così originale e inaspettato che il lettore non comprende a tutta prima dove si vada a parare. La sua attenzione è fortemente destata; ed è quando il terreno è così preparato che l'insegnamento morale è impartito; ma non in forma cattedratica; anzi il giovane lettore è guidato passo passo a ricavare egli stesso il precezzo, il consiglio, l'ammonimento, onde si sente più facilmente persuaso.

Il libro si rivolge a quell'età di transizione dove è così importante dar la direzione giusta alla nuova vita che sta sbocciando: ma anche per gli adulti è dilettevole; genitori e maestri vi troveranno una larga messe di esempi, d'illustrazioni, l'arte d'includere in forma piana e attraente le più alte verità morali. Vivamente è da augurarsi che vada per le mani di molti ragazzi e di molte fanciulle, sia da loro letto e meditato, e serva così a temprare il loro carattere, a render salda la loro volontà per la lotta della vita, conferendo loro quella genti-

lezza d'animo, quella nobiltà di sentire, quell'operosa carità verso i deboli, gl'infelici di cui la nostra società moderna tanto difetta, e di cui ha pure così urgente bisogno.

M^a P. SALA.

Dicembre 1920.

Associazione dei docenti

Nell'ultimo rendiconto del Comitato cantonale si leggono interessanti informazioni sull'attività di questo Sodalizio.

L'Associazione Docenti Ticinesi messasi in cammino, di fianco ad altre società, incontrò più volte tali ostacoli da far dubitare del suo avvenire, nonostante l'opera del suo fondatore, sig. P. Ermanni. Ma oggi superata ogni crisi, non resta che constatare la sua forza crescente.

Negli anni 1917-18-19 diversi problemi (come il caro viveri, il segretariato permanente, modificazioni allo statuto) furono oggetto di studio dell'Associazione. L'attrito con la Camera del Lavoro causò, nel 1919, quattro riunioni e finì con la separazione votata da 213 soci, contro 99.

La proposta del « segretariato generale » fu demandata al Comitato Cantonale per maggiore studio.

Il lavoro del 1920 si aggirò principalmente intorno al movimento, sorto in tutta la classe magistrale per ottenere giustizia. Se la compagnie sociale fosse stata più compatta nell'azione avremmo ottenuto un trattamento migliore.

Invece dobbiamo ancora oggi insistere presso le autorità cantonali per ottenere, sia il ripristino del diritto all'alloggio e alla legna, sia una migliore distribuzione dell'indennità di residenza.

Il Comitato Centrale si è occupato della revisione della legge sulla Cassa Pensioni ed inoltrò al Gran Consiglio domanda relativa. Speriamo che le autorità tengano in considerazione i bisogni della classe magistrale. Ec-

co le principali modificazioni chieste: 1. somma massima di assicurazione fr. 5000 (ora 3000); 2. facoltà al docente elementare di assicurarsi per fr. 5000; 3. facoltà di ritirarsi in pensione dopo 30 anni di magistero; 4. il massimo della pensione sia l'80 per cento della somma assicurata.

L'A. D. T. si occupò altresì di alcuni conflitti sorti fra docenti e autorità.

L'Associazione ha preso a cuore anche i bisogni dei docenti pensionati e delle maestre d'Asilo.

I conti sociali si chiudono come segue (ottobre 1920):

Totale entrata	fr. 4308,79
Totale uscita	fr. 3055,48
Avanzo dell'esercizio	fr. 1253,31
Patrimonio sociale	fr. 4308,79

Il Comitato Cantonale dell'A. D. T. è presieduto dal M.o Giuseppe Remonda. Segretario è il M.o Giuseppe Rigozzi.

Docente.

POESIA

... Perchè (e questo i giovani non dovranno mai dimenticare) tutte le arti possono aver ragione d'esistenza, anche se non sempre altissime, fuor che la poesia. Non è necessario esser Raffaello per dipingere le insegne delle botteghe o le quadrature delle camere, nè Donatello per metter qualche ornamento ai mobili o alle porte o alle finestre o ai cornicioni degli edifici; nè Rossini per far la musica che regoli il passo ai soldati che marcano o alle ragazze che ballano. Insomma i pittori, gli scultori, i musicisti anche mediocri possono far qualche cosa di utile e di piacevole. I poeti no. I poeti debbono esser... poeti o nulla. Debbono commuovere, sollevare, o starsene cheti. E se proprio non possono fare a meno di stendere, in carta e in rima, le proprie debolezze, abbiano almeno il pudore di rimpicciarle, o meglio, la saggezza di bruciarle.

CORRADO RICCI.

(Dalla prefazione al « Giobbe » di Marco Balossardi. Ed. Formiggini, Roma 1910).

AI SOCI

Con questo numero comincia la nostra sesta annata dell'« Educatore ».

A giudicare dalle parole d'incoraggiamento che di tempo in tempo ci giungono dai più fedeli amici che contiamo nelle varie regioni del Cantone e all'estero, ci sembra che l'opera nostra non sia inutile. Ci sentiamo di proseguirla con sempre maggiore alacrità. COSTRUIRE è il nostro motto, il nostro programma.

Gli amici, i soci, i lettori noti ed ignoti ci scrivano liberamente, indicandoci argomenti da svolgere, miglioramenti da apportare al periodico. Tutti possono collaborare.

Nel 1920 abbiamo aumentato il formato dell'« Educatore ». L'innovazione piac-

que e fu giovevole sotto tutti gli aspetti. Con questo numero, come i lettori vedono, l'« Educatore » esce in veste più decorosa. Vorremmo poter pubblicare 24 fascicoli all'anno di 32 pagine ciascuno. L'« Educatore » dovrebbe diventare la « rivista » della Svizzera italiana. Ma i mezzi scarseggiano. La tassa sociale (fr. 4) è troppo tenue. Pazienza.

Amici e lettori ci procurino nuovi soci e la « Demopedeutica » scaverà sempre più profondo il suo solco nella scuola e nel paese.

Ai lettori

Saremo gratissimi ai lettori che ci spediranno il N. 3-4 dell'« Educatore » del 1920.

LA REDAZIONE.



Echi e Commenti



Una Cattedra Popolare Dantesca a Milano

I giornali annunciano che allo scopo di associare al culto della memoria di Dante anche i ceti popolari, parecchie istituzioni milanesi hanno voluto unire i loro sforzi per dar vita ad una Cattedra Popolare Dantesca, che si propone di apprestare aiuti e mezzi materiali e morali atti a celebrare la secolare ricorrenza anche fuori dei grandi centri di vita e di cultura, nelle libere aule del popolo, nella scuola, in seno ad associazioni operaie, nei minori centri urbani e nei borghi rustici d'Italia, ovunque sia possibile raccogliere un manipolo di gente desiderosa di accostarsi in spirito al Grande Poeta.

La Cattedra Popolare Dantesca si propone specificatamente: la pubblicazione di una copiosissima edizione popolare della « Divina Commedia », di opuscoli sulla vita e le opere di Dante e di canti staccati del Poeta in fogli volanti; la diffusione di schemi di conferenze e lezioni popolari per

aiutare l'esposizione e la comprensione della vita e delle opere dell'Alighieri; la diffusione di stampe, di immagini di soggetto Dantesco; l'organizzazione di un gruppo di lettori ed espositori del Poeta e di conferenze disposti a recarsi ove la Cattedra li invierà, previ accordi con chi ne avrà fatto richiesta; il prestito del copioso materiale delle Proiezioni Luminose e Cinematografiche, già raccolto dall'Istituto Italiano; ogni altra iniziativa del genere che verrà studiata o consigliata alla Cattedra, nello intento di rendere più pratico ed efficace il suo lavoro, senza invadere nemmeno il campo di altre attività, sorte o da sorgere in occasione del centenario, ma cercando anzi, fin d'ora di coordinarsi con esse per cooperare al fine comune.

La sede della Cattedra è in Via Ugo Foscolo, 3, presso l'Istituto Italiano per il Libro del Popolo. Ad essa possono ricorrere associazioni, Comitati e persone che si apprestano a celebrare il Centenario Dantesco in forme popolari.

La scuola di domani

Ernest Briod lascia la redazione dell'Èducateur di Losanna, al quale ha dato un notevole sviluppo. Gli subentra Pierre Bovet, direttore dell'Istituto Rousseau di Ginevra e professore di pedagogia a quell'Università. Il Bovet, molto noto e apprezzato anche fra il nostro Corpo insegnante, probabilmente l'estate prossima terrà un corso a Locarno. Quale indirizzo imprimerà il Bovet all'organo della Società pedagogica romanda si può arguire, oltre che da tutta l'opera sua, dal passo seguente, desunto da uno degli ultimi fascicoli del suo Intermédiarie des éducateurs, il quale ora cessa le pubblicazioni e si fonde con l'Èducateur:

L'idée qui se dégage des multiples réformes proposées depuis le commencement du siècle, en matière d'éducation et d'instruction, est cette constatation que l'enfant n'est pas uniquement réceptif, mais qu'il est aussi et surtout ACTIF, et que son éducation consiste non seulement à meubler son esprit de connaissances utiles, MAIS À DONNER À SON ACTIVITÉ LA DIRECTION ET LA PUISSANCE DESIRABLES.

La leçon ne consiste plus à présenter l'idée de manière que l'empreinte reçue par l'esprit de l'enfant soit aussi indélébile que possible.

Elle a pour but de stimuler l'activité, LES ACTIVITÉS DE L'ENFANT, pour que, par l'exercice, elles se perfectionnent. Toute leçon doit être une réponse à une question, et, pour commencer, elle doit amener l'enfant à se poser à lui-même un problème.

Cette conception nouvelle de l'enseignement nous obligera à adopter de nombreuses réformes.

Le mobilier scolaire, le fameux banc d'école scientifique, symbolise, matérialise, l'esprit d'une école « où l'enfant doit

être aussi immobile que possible pour mieux enregistrer dans sa mémoire ou dans ses cahiers ce qui tombe du pupitre du maître ». La classe de l'école ACTIVE aura figure d'atelier, de laboratoire.

Le livre scolaire est aujourd'hui un manuel qui contient la quintessence du savoir à absorber. Tout autre sera le livre de demain: dans l'atelier que sera la classe, il constituera un des grands instruments de travail. Plutôt que des résumés à étudier par chacun, ce seront des ouvrages consultatifs à manier: livres de documents, de sources, de références. C'est évidemment un genre à créer.

Les programmes de l'école enseignante renferment tout ce qu'il n'est pas permis à l'enfance d'ignorer. Pour l'école active, il s'agit moins d'apprendre que D'APPRENDRE À APPRENDRE, D'APPRENDRE À TRAVAILLER, et par conséquent on ne se fera aucun scrupule d'échantillonner les connaissances historiques, géographiques, scientifiques qui devront mettre en branle l'activité de l'esprit, de n'étudier qu'un livre d'un auteur, qu'un pays dans un continent, etc...

De tout cela résulte la nécessité de concevoir et de réaliser autrement la préparation des maîtres. L'école normale de demain devra d'abord faire connaître au maître la psychologie de l'enfant, avec les procédés d'observation et d'instruction dont elle dispose. Elle devra en outre stimuler le maître lui-même à l'ACTIVITÉ SPONTANÉE des mains et de l'esprit, le maintenir VIVANT ET ALERTE au milieu des problèmes à résoudre, au lieu de l'ankyloser dans des sciences déjà faites.

Questa nota fa il giro dei periodici scolastici, dal « laicista » Journal des instituteurs di Parigi, al cattolico Bulletin pédagogique di Friborgo. Altra prova di quanto sia diffuso e sentito il bisogno di rinnovamento dell'educazione scolastica.

All'opera, con prudenza, con fermezza e con l'ardore che vince ogni ostacolo!

L'eterno problema del componimento scolastico

Del componimento scolastico parlò ampiamente, nell'Educatore del 1919, il prof. Domenico Ferretti, recensendo il bel libro su tale argomento di Augusto De Benedetti (Ed. Albrighi-Segatti, Roma). L'Educazione nazionale del 30 novembre — per la penna del prof. Lombardo-Radice, che vigorose battaglie combatté, anni sono, nei Nuovi Doveri, contro l'insincerità nei componimenti — commenta una circolare del Ministro Croce sul comporre nelle scuole medie, esprimendo pensieri, che riferiamo sicuri di far cosa grata a tutti i docenti:

La funzione del comporre, negli Istituti d'ogni grado, è fuorviata, snaturata, rivolta quasi unicamente, checchè si dica, ad uno sterile vaniloquio.

Per moltissimi insegnanti, tuttavia (e alludiamo soprattutto ai vecchi docenti delle scuole inferiori che van trasformando in mestiere un nobile sacerdozio col disinteressarsi di ogni manifestazione viva di cultura e con il farsi sordi ad ogni voce rinnovatrice) il componimento ha conservato il significato alessandrino di cosa nuova o inventata: e componimenti non sono, per costoro, che i raccontini, le favolette, le novellette, il dialoguccio, il bozzettino, la descrizioncella, tutto ciò che è frutto, insomma, dell'immaginazione, come che l'immaginazione fosse comune a tutti gli spiriti, anco agli immaturi.

Per altri è desso sinonimo di lavoro artistico: e tutti i loro eroici sforzi son rivolti a che i giovani imparino, comunque, a scrivere con arte, quasi l'arte si insegnasse e si apprendesse come a far le scarpe s'insegna e si apprende.

Opinano altri ancora che l'esercizio scritto debba alimentare la fiaccola del sentimento: ma non pensano forse codesti qual delicata cosa sia il sentimento e com'esso non abbia bisogno delle strettoie e cammini senza le stampelle e aneli alla libertà come la luce e abbia i suoi pudori e le sue reticenze e i suoi segreti

e, spesso, puranco le sue vergogne: non conviene costringerlo e abituarlo alla menzogna, alla ricerca del falso; l'educazione in tal caso si risolve nell'ineducazione.

Pochi maestri, purtroppo!, considerano il componimento nel suo giusto valore, l'esercizio, cioè, che invita assiduamente l'alunno ad esprimere con chiarezza e con ordine il saputo.

Cosicchè nelle nostre scuole o si trascurano affatto o si dà un'importanza del tutto secondaria ai riassunti, che, se assegnati con discernimento e con discernimento maggiore riveduti, danno l'abito della brevità e della proporzione (le due capitali manchevolezze dei famigerati componimenti inventivo-sentimentali-fantastici); che impedendo all'alunno la divagazione, lo costringono a scavare nel proprio spirito; al commento scritto delle opere letterarie, specie di poesia, che gli valgono l'attitudine alla critica, ne migliorano veramente il gusto e il sentimento, ne avvivano, sì, l'immaginazione.

Il componimento dev'essere il più efficace strumento formativo della scuola; ma tale diverrà ad un patto: che tenda alla costante elaborazione di quel che lo alunno vien apprendendo, di ciò che sa, di ciò che conosce, non all'espressione frivola e fastidiosa di quel che non sa, di cui non ha esperienza o ha un vago sentore, di ciò che non osa e non vuol dire: e poichè quello che l'alunno sa e deve sapere è essenzialmente la materia della istruzione, ad essa in modo speciale va indirizzata con cura amorosa e pazientissima e saggia l'attività scritta del discente.

Diversamente il componimento continuerà ad essere qual'è vaniloquio, psittacismo, sentimentalismo falso, rettorica.

Ora, essendo il Ministro Croce della rettorica nemico antico e acerrimo, provveda ad estirparne il cancro dalla scuola italiana. Non gli difettano all'uopo la volontà e l'animo. Non ha che da rievocare alla memoria alcune sue belle paginette di alcuni anni fa in «La Critica», anno 1903, p. 159, che ci han fatto, allora, vie più amare e ammirare l'uomo e il pensatore.

Nel medesimo numero dell'Educazione nazionale è annunciata la stampa di un volumetto della collezione « Scuola e Vita », Il componimento scolastico di Enrico Bevilacqua. Il Lombardo-Radice afferma che esso è la critica più completa del componimento come esercizio didattico.

Se esistesse il Fondo per la cultura magistrale, da noi vagheggiato, un libro di tal natura potrebbe essere spedito a tutti i Docenti del Cantone e discusso in apposite riunioni. Ci pensino i Gruppi d'azione!

Benedetto Croce e i componimenti

La circolare del Ministro Croce sui componimenti scolastici ha sollevato discussioni fra gli insegnanti. Il Ministro, a chiarimento delle sue idee, ha diretto una lettera al presidente dell'Associazione fra i Capi d'Istituto, nella quale troviamo questo passo:

« Appena occorre avvertire che non ho inteso e non intendo punto che i componimenti italiani riescano delle incondite rafforzature e rifrittute di imparaticci e di luoghi comuni, o, peggio, degli astuti travestimenti, se non dei plagi adirittura; ma intendo che essi mirino soprattutto a formare il giudizio e a ribadire e ordinare quel che si apprende dalla viva voce del maestro e dal libro. Due o tre pagine, scritte con ordine e chiarezza su di un tema assegnato in occasione di un fatto osservato o della lettura di un passo di questo o quell'altro grande scrittore, valgono assai più che lunghe filatesse su di un tema astratto e non sempre bene assortito. »

Quando idee come queste del Lombardo-Radice e di Benedetto Croce sui componimenti saranno moneta corrente nella pratica scolastica? Ahimè, in generale in tutti i paesi il divorzio fra pensiero pedagogico e pratica scolastica non potrebbe essere più completo!

Da noi provvedano i Gruppi d'azione a far rinsavire la signora Praticaccia...

Contro la scuola delle mummie

Questo titolo di un recente volumetto del quale ci occuperemo in uno dei prossimi numeri, può figurare anche in capo alla chiusa di una delle brillanti Noterelle in margine dei prof. Curami, ben note ai lettori dei Diritti di Roma:

« Il maestro che ha... tatto, sa trarre una grande economia di tempo dalla collaborazione dei suoi stessi scolari. Una maestra mi diceva colla più grande compiacenza: — Lo crede? Al mattino trovo tutto pronto sul mio tavolo di scuola: registro, libri di testo, quaderni per le diverse annotazioni, calamaio, penne, matita, gesso, lavagna pulita, la finestra accomodata secondo le esigenze della stagione, che io ho fatto conoscere. Ogni scolaro ha per turno il suo incarico, e chi si occupa di distribuire gli oggetti di cancelleria agli alunni che ne godono il beneficio, chi mi aiuta nella distribuzione e nel ritiro dei libri della biblioteca scolastica, o nel registrare le quote della mutualità scolastica, o nel raccogliere i compiti di casa, sempre sotto la mia indiretta vigilanza che non manca mai.

Concludiamo. Buona preparazione alle lezioni; puntualità all'orario tanto da parte del maestro quanto da parte degli scolari, sapiente impiego del tempo, utilizzandone anche i più piccoli ritagli, adozione di metodi che siano confacenti all'intelligenza degli scolari; sapersi contenere e contrarre l'abitudine di rientrare in noi stessi per criticare l'opera nostra onde non addossare ad altri colpe che possono esser nostre; disciplina ferma, ma cordiale, spontanea; spinta costante all'autocoltura perchè il lavoro che il maestro fa nella scuola, venga confermato, completato, amplificato fuori, nella vita; collaborazione degli alunni nel disbrigo di tutte quelle faccende di carattere, diremo così, scolastico, amministrativo, ordinativo di cui, con vantaggio, può sollevarsi il maestro. Tutto questo, congiunto ad un buono schema d'orario, deve risolvere la questione della scarsità del

tempo nelle scuole riordinate. Prima di dubitare o di negare, provate».

Sull'autonomia degli allievi ha testé pubblicato, nelle Actualités pédagogiques dell'Istituto Rousseau, un volume Adolfo Ferrière, il colto e operoso pedagogista della Svizzera romanda.

Il museo scolastico e le lezioni all'aperto

Nel Risveglio del 31 dicembre leggiamo un assennato articolo sull'ufficio del museo scolastico e delle lezioni all'aperto nell'insegnamento della storia naturale. L'egregio autore così conclude:

L'ambiente e sopra tutto la natura, ecco il museo, solo veramente efficace e proficuo che presenta su quello scolastico infiniti vantaggi.

In questo è certo possibile, vedere un fiore, un uccello, una pietra, un metallo, con maggior risparmio di tempo e di fatica che non andandoli a osservare nel prato, nel bosco, nella cava, nell'officina, ma quel fiore, non avrà vita, non crescerà, non sboccerà; i petali avranno perduto tutta la freschezza e la bellezza del colore e non dirà, quel fiore, il terreno umido o secco necessario alla vita, il tempo della fioritura, la durata della vita della pianta. Tutto ciò dirà il maestro, senza dubbio, ma non vale la cognizione se il fanciullo non l'ha vissuta; non vale l'immagine se ad essa non corrisponde la realtà, non vale il nome se è vuoto di significato.

E così come il fiore, l'uccello imbalsamato non sarà in relazione con la vita e le abitudini dell'uccello vivo, il sasso non dirà le forze che l'hanno ridotto allo stato attuale, il metallo non rivelerà il lavoro necessario perchè si trasformi e si affini, nè le fatiche dei lavoratori.

Insomma l'oggetto del museo non ha la vita: e se la vita, il maestro vuol dare con il linguaggio, si sostituirà all'allievo, spegnendo l'iniziativa e l'osservazione, che si svolgerebbero invece ove questi, con-

dotto nel prato dinanzi alla pervinca, alla cava, al granito, e qualche volta nell'officina dinanzi alla macchina, fosse invitato ad osservare, ad esporre le sue osservazioni, le sue esperienze, le sue difficoltà...

Un altro difetto del museo vede il collaboratore del Risveglio nel fatto che gli oggetti sono spesso disposti in ordine sistematico, scientifico, mentre l'insegnamento, sopra tutto nei primi anni, dev'essere regionale e informato in modo quasi esclusivo all'ambiente. Indi prosegue:

Finalmente con il museo, il lato estetico dell'insegnamento è molto trascurato e molto più difficile riesce elevare l'anima dell'allievo, a ciò che di bello, presenta la natura. Figuriamoci invece la lezione all'aperto sopra la viola mammola: il maestro conduce l'allievo nei campi, di fronte al fiore appena sbocciato, e davanti alla bellezza della natura, questi osserverà il terreno, le radici, le foglie, il fiore, le erbe che crescono vicino e in tal modo, l'attenzione si formerà e si accentuerà, l'iniziativa si svilupperà, la lezione acquisterà spontaneità e freschezza.

Ma se al museo si deve sostituire nel maggior numero dei casi, l'osservazione diretta della realtà da parte dell'allievo, CIO' NON VUOL DIRE CHE QUELLO SI DEBBA ABOLIRE: io manterrò il museo nella mia scuola, servendone per lezioni su piante o animali esotici, lo studio dei quali è necessario per allargare il campo delle conoscenze dell'allievo. Il museo mi servirà inoltre per aiutare l'allievo a richiamare idee intorno a oggetti che ha precedentemente esaminati, per dare alla lezione di ripetizione la maggior concretezza possibile.

Non abolirò il museo, ma farò in modo che esso sia in parte lavoro dei fanciulli; li inviterò a raccogliere foglie, fiori, pietre, traendo così partito dal loro interesse per la raccolta e dal bisogno di movimento. Finalmente non userò del museo che in caso di necessità, ritenendo che il fanciullo deve muoversi e agire, pensare con la sua mente, osservare e non ripetere le

osservazioni degli altri, arrivare egli stesso alle cognizioni e non essergli queste comunicate.

Morte all'insegnamento parolaio!

Più volte abbiamo scritto che le lezioni all'aperto possono vivificare tutte le materie d'insegnamento. Per esempio, provino i docenti a far seguire alle lezioni all'aperto esercizi di composizione e vedranno scomparire molti luoghi comuni triti, vietati, banali....

Insulti e bestemmie!

Una docente italiana, Enrica Carpani, pubblica nell'Educazione nazionale un vivacissimo articolo sulla necessità delle belle maniere. Scrive, fra altro:

Siamo sinceri: sempre l'insegnante MERITA il rispetto che esige dai suoi alunni? Quante volte egli perde la pazienza per cose da nulla, quante volte caccia fuori di classe gli scolari anche per ragioni non gravi, quante volte (è doloroso affermarlo, ma troppo spesso disgraziatamente è vero) li apostrofa con parole tutt'altro che corrette e giunge perfino ad insultarli?

Vi sono professori (pochi) che menano le mani, vi sono professori (moltissimi) che danno in escandescenze e perfino bestemmiano in classe; ebbene questi a parer mio sono di gran lunga inferiori ai loro allievi, e si dimostrano assolutamente incapaci di esercitare il loro ufficio, in quanto fanno vedere che, nonostante i loro studi e la loro cosiddetta esperienza, non sono riusciti ad essere educatori di loro medesimi.

Eppure se voi parlaste con questi tali, li sentireste sempre disposti ad accusare i loro allievi. «Asini, canaglie, ragazzi senza educazione!» e così via di seguito. Dubitereste quasi che insegnassero in qualche asilo di delinquenti.

Ma che cosa concludereste invece se, capitando per caso, in una delle classi da loro governate, e assumendo s'intende,

(condizione sine qua non) un atteggiamento perfettamente opposto a quello di questi signori, cercando cioè di essere affettuosi, pazienti, calmi, trattando gli alunni come fossero figli vostri, sì che sentano essere voi là col desiderio e col proposito di guidarli, di aiutarli, di proteggerli e di non punirli a meno che non ve lo impongano gravi circostanze, foste costretti a constatare quasi con stupore e con meraviglia che i loro lupi sono gli agnelli vostri, pronti magari a lambire la mano che talora giustamente li colpisce?

A che cosa sono dovuti la devozione ed il rispetto ch'essi nutrono per voi? Al fatto che vi stimano, che non vi hanno ancora colto in fallo, che hanno oscuramente avvertito che voi avete fede nella vostra missione, e che non vi risparmiate nell'esercitarla.

Come chiameremo il nostro bambino?

Un giornale tedesco scrive che in una città della zona occupata dagli alleati sollevarono tempo fa non poca eccitazione il fatto che ad un bimbo fu imposto al fonte battesimale il nome di Millerand: il nome dovette poi essere abbandonato, perché l'ufficio di stato civile non volle registrarlo. Un caso simile si dice sia avvenuto a Zurigo, ove un «compagno» insisteva per dare al proprio figlio il nome di Lenin: l'autorità si è opposta in primo luogo perché la tradizione del popolo è contraria all'ammissione di nomi non cristiani, e poi perché «un nome simile, che risveglia nella mente l'immagine di un programma politico violentemente contrastato, può essere di pregiudizio agli interessi di chi lo dovrebbe poi portare per tutta la vita». In Francia agli impiegati dello stato civile è vietata per legge l'iscrizione di nomi che non siano quelli ammessi dai calendari delle diverse confessioni religiose, o non siano nomi noti della storia antica, ivi compresa la storia biblica. Un francese cioè potrà chiamarsi Licurgo, Mosè, Mario o Alcibiade, non già, ad esempio, Mira-

beau, e tanto meno Gambetta, Mille-rand o Lenin.

Non crediamo che una legge simile esista nel nostro Cantone, perchè da noi sonvi persone che portano il nome di illustri contemporanei, come Mazzini, Garibaldi, Victor Hugo, Robespierre, o insoliti come Riscossa e simili.

La notizia data dal giornale tedesco ci offre l'occasione per esprimere una proposta. Poichè si parla tanto di *italianità*, non sarebbe il caso di allestire due elenchi contenenti, in ordine alfabetico, i più bei nomi di uomo e i più bei nomi di donna che s'incontrano nella storia romana, nella storia d'Italia e nella letteratura italiana?

Le nostre famiglie potrebbero pesca-re in siffatti elenchi nomi bellissimi, oggi compiutamente sconosciuti o dimenticati e non si troverebbero nella condizione di far capo a nomi comuni-simi, creando casi noiosi di om-nimia, o a nomi talvolta bizzarri, sci-piti e brutti.

Invitiamo lettori e lettrici ad inviarci elenchi di nomi scelti, d'sposti in ordine alfabetico.

Per i nostri villaggi

Sotto il titolo « Pro Campagna » è stata fondata a Berna, il 29 settembre, una società svizzera allo scopo di conservare ai villaggi il vero carattere rurale e i vantaggi sociali dell'ambiente campagnuolo. Proteggerà l'architettura rustica, l'igiene, le bellezze naturali, le piante, ecc.

L'Associazione « Pro Campagna » vuole costituire una federazione delle società e delle istituzioni già esistenti che s'interessano della vita agricola.

Rappresentanti di uffici federali hanno preso parte alla riunione costitutiva di Berna a fianco dei delegati dell'Unione svizzera dei contadini, della Società svizzera di utilità pubblica, dei ferrovieri e di altre sei società.

Al Comitato dell'« Opera svizzera nel Belgio », si deve l'iniziativa della fondazione.

I villaggi muoiono!

Tutto ciò che mira a proteggere i villaggi, la campagna e le bellezze naturali ha il nostro più schietto appog-gio. Benvenuta la « Pro Campagna »!

Distribuzione gratuita di talee di pioppo del Canadà

Il Giornale del Contadino comunica che l'Ispettorato forestale di Brescia fornisce gratuitamente (essendo gra-tuito anche l'imballo ed il trasporto dal vivaio fino alla stazione che si de-sidera) talee di pioppo del Canadà, il più conveniente ed il più indicato per la produzione della materia pri-ma per la fabbricazione della carta, ai volonterosi e intraprendenti pro-prietari di terre inadatte o poco adat-te ad altre colture.

Non si potrebbe fare qualcosa di simile nel nostro Cantone? Anche lungo i fossi, lungo gli argini dei can-pi, ai fianchi delle strade, non manca la possibilità di allineare filari di piop-pi canadesi, che fra 10-15 anni po-trebbero rappresentare un vero ca-pitale.

A Novaggio venne creato, or sono alcuni anni, il viale dei pioppi. Otti-ma iniziativa! Coltiviamo le piante! Arricchiamo ed abbelliamo il nostro paese!

Alcool e imposte

L'associazione svizzera dei contadi-ni pubblica una statistica su quanto spende giornalmente il popolo svizze-ro per l'alcool. Prima della guerra si spendeva in bevande alcoliche circa un milione di franchi al giorno. Nel 1919 si sono spesi 525 milioni in vino, 50 milioni in sidro, 111.200 milioni in liquori a forte gradazione e 60 mi-lioni in birra. Un totale di 746.200 mi-lioni di franchi all'anno, quasi due mi-

zioni al giorno e circa mezzo franco a testa.

Somma enorme! E' generale la lamentela che le imposte comunali e cantonali sono gravose. Il guaio è che aumenteranno sempre più. Che fare? Si riveda la legge tributaria, in guisa che i pesi siano equamente ripartiti, si faccia scomparire la frode fiscale; e le famiglie paghino le imposte col denaro che oggi spendono in bevande alcoliche.

Sarà tanto di guadagnato per l'igiene e per il benessere generale.

In tema di imposte

Che la giustizia tributaria sia un mito non occorre dire. Vi sono categorie di contribuenti le quali da anni pagano più del doppio dell'imposta che loro incomberrebbe.

Il Corriere del Ticino ha dedicato una serie di articoli ai provvedimenti finanziari, articoli dovuti, salvo errore, ad Agostino Soldati. Si legga il passo seguente:

« Nessuno si illuda che il disavanzo possa essere colmato con le economie.

Il bisogno di nuove risorse è evidente ed il paese deve prepararsi a nuovi sacrifici.

Chi deve sopportarli?

*In primo luogo coloro che si sono sino-
ra sottratti al pagamento dei pubblici tributi.*

Non si tratta qui di una questione di lieve momento e di secondaria importanza; ma di una questione capitale.

La morale fiscale nel nostro paese non raggiunge un livello molto elevato; si potrebbe quasi dire che non esiste affatto.

Sino ad un certo punto questa strana condotta si spiega, ma non si giustifica. La frode generale, tollerata, diremmo quasi incoraggiata dalla supina acquiescenza degli organi fiscali, legittima quasi agli occhi del contribuente una dichiarazione infedele, poiché agendo altrimenti lederebbe a suo pregiudizio la giustizia distri-

butiva, sino a tanto che gli altri continuano a frotolare.

Ma, checchè ne sia delle cause, il risultato rimane ed è conosciuto da tutti; dal fisco meglio d'ogni altro. Le attuali tabelle d'imposta non rispecchiano neppure lontanamente la vera situazione patrimoniale di gran parte dei contribuenti. E' il segreto di Pulcinella che le medie e grosse rendite hanno sempre sfuggito e continuano a sfuggire agli artigli del fisco.

Chi sono le vittime di questo stato di cose?

Tutti coloro che non hanno nulla da nascondere; i contadini, gli artigiani i proprietari di stabili che non possiedono in pari tempo capitali, i minorenni il cui patrimonio risulta da inventari, le società anonime obbligate a presentare il loro bilancio.

Tutti costoro sono sempre stati e continuano ad essere i veri Cirenei che portano non solo la propria croce, ma anche quella che dovrebbe pesare su altre spalle.

Prescindendo dalla situazione speciale dei minorenni e delle società anonime, è la proprietà fondiaria che è sacrificata alla ricchezza mobiliare ed alla rendita.

Da anni la proprietà fondiaria, le Società anonime ed i minorenni pagano più del doppio dell'imposta che loro incomberrebbe in una equa ripartizione, perchè i capitalisti ed i possessori di laute rendite non le dichiarano ed il fisco chiude un occhio e, al bisogno, anche due. Questa iniquità dura tuttora, e invece di pensare ad apportarvi rimedio, si penserebbe ad aggravarla? Perchè a questo equivale la riforma della legge tributaria, se non è preceduta dalla revisione delle tabelle d'imposta ».

Perchè il Corriere non mette fra i cirenei i docenti e gli impiegati?

I cirenei pensino a imporre la revisione delle tabelle d'imposta.

Una bellissima iniziativa

E' stato diramato il programma dell'Istituto Italiano per il Libro del Popolo (Via Foscolo, 3, Milano), l'ul-

tima bellissima iniziativa italiana per l'elevamento della cultura popolare.

L'Istituto Italiano per il Libro del Popolo sorge come iniziativa editoriale disinteressata, per combattere la gravissima crisi del prezzo dei libri, che minaccia il promettente movimento per la diffusione della cultura popolare in Italia.

L'Istituto pubblicherà alcune serie di volumi illustrati e rilegati e li diffonderà a prezzo di costo.

Per la carta, per i caratteri, per le illustrazioni e per la rilegatura, le pubblicazioni dell'Istituto non avranno nulla di «popolare», nel senso corrente di questa parola, ma realizzeranno un tipo di libro di sobria eleganza e solidità, che possa resistere alla circolazione e sia gradito ornamento nella casa.

Il programma dell'Istituto comprende quattro serie principali di libri:

I. — I libri della tradizione popolare per il pubblico meno colto, che deve essere guadagnato all'abitudine della lettura, e specialmente per i contadini. Questa serie consiste in rielaborazioni, artisticamente pregevoli, di temi che hanno già una tradizione popolare, come «Bertoldo», «I Reali di Francia», «Genoveffa», «Pia de' Tolomei», ecc.; insomma le belle istorie avventurose e commoventi che si potrebbero anche chiamare: i libri della saviezza, della fantasia, e del senimento popolare.

II. — I libri della divulgazione scientifica concepiti e condotti non in forma trattistica e freddamente espositiva, come nei testi per le scuole; ma viva e drammatizzata. In una parola, si tratta di avvivare, con ele-

menti storici e umani, una materia la quale, per sé, non potrebbe interessare il lettore incolto, finché cerca il libro per distrazione e diletto, e si vuole avviarlo a letture scientifiche e tecniche, che richiedono studio e applicazione.

III. — La vita degli uomini esemplari che furono guida e amore alle genti. Biografie, autobiografie, ricordi biografici di artisti, scrittori politici, uomini di pensiero, uomini del lavoro, santi, eroi, scienziati, esploratori, filantropi.

(La letteratura biografica — che sia storia, oltre che di fatti, anche di anime — è tanto obliata da noi come mezzo di educazione popolare; quanto è in onore presso i popoli anglosassoni).

IV. — I libri di tutti. — Ristampe integrali, o ridotte — di opere consacrate da tempo alla popolarità o meritevole di conseguirla, esaurite sul mercato editoriale o esistenti in edizioni poco degne o troppo costose.

A queste quattro serie di volumi rilegati e illustrati, si accompagneranno alcune collezioni di opuscoli, di più facile e largo esito, come quelle già iniziate col titolo di «Piccola Biblioteca del contadino» e «Piccola Biblioteca dello Sport».

Tutta la collaborazione dell'Istituto sarà di ordine elevato, perché scrivere per il popolo con vivezza e calore comunicativo richiede doti di ingegno e d'animo forse più cospicue e rare che non lo scrivere per gli studiosi.

Questo il programma che l'Istituto si propone di svolgere nel periodo iniziale della sua esistenza assistito dal consiglio di uomini esperti dei bi-

sogni spirituali del popolo e persuasi che l'avvenire dell'Italia riposa interamente su una migliore disciplina delle sue forze morali e una migliore educazione delle sue forze di lavoro.

I primi cinque volumi saranno pronti per la fine di gennaio.

L'alcoolismo contro l'umanità

E' interessante vedere come chi professa idee progressiste, predichi contro l'alcoolismo nel senso che esso è deleterio per le ascensioni umane.

Ecco cosa scrive Carlo Naine:

L'alcoolismo è uno dei mezzi più potenti, forse il più potente per arrestare lo slancio dei salariati verso la emancipazione.

Volete crearvi una vita gradevole, un focolare?

Alcoolizzatevi e questa vostra volontà cesserà di essere viva.

Volete istruirvi?

Alcoolizzatevi, e non ci penserete più.

Desiderate aver tempo per godere la Natura all'aria libera?

Alcoolizzatevi e il vostro tempo sarà facilmente assorbito.

Ambite dare una solida istruzione ai vostri figli?

Alcoolizzatevi ed a dodici anni saranno obbligati a lavorare per guadagnare la vita.

Amate vedere i vostri bimbi belli e robusti?

Alcoolizzatevi e figlierete degli aborti.

On n'enseigne pas ce que l'on sait; on n'enseigne pas ce que l'on veut; on enseigne ce que l'on est.

J. JAURÈS.

Fra libri e riviste

Fascicoli dell' „Educatore“

1. Dott. A. Janner, SULLA POESIA DI FRANCESCO CHIESA. Fr. 0,80. Rivolgersi all' « Educatore ».

Il nostro primo fascicolo desta vivo interesse fra le persone colte.

Alle obiezioni che il dott. Janner ha mosso a Paolo Arcari, questi ha risposto, con un interessante articolo, nel « Corriere del Ticino » del 30 dicembre.

La gentile e colta signa E. N. Baragiola dedica allo studio del Dott. Janner uno scritto elogioso nella « Neue Zürcher Zeitung ». Eccone i passi principali:

« Il primo numero dei **Fascicoli dell'« Educatore »**, l'antica e stimata rivista pedagogica della Svizzera Italiana, (Lugano, Redazione Ernesto Pelloni) s'intitola **Sulla poesia di Francesco Chiesa**. Con questi fascicoli l'« Educatore » intende offrire a una più vasta cerchia di lettori, i più importanti articoli della rivista, in formato comodo e a prezzo modico. Se le altre pubblicazioni che seguiranno saranno come questa, serie e solide noi possiamo veramente augurare il miglior successo a questa nuova istituzione culturale ticinese. »

Su Francesco Chiesa si scrisse molto in questi tempi, e cose d'ogni genere; avemmo perfino ricerche d'archivio. In questa pubblicazione uno dei meglio informati studiosi del Chiesa, il Dr. A. Janner, polemizza con due degli ultimi scritti apparsi sul poeta: coll'importante e serio lavoro di G. Zoppi « **La poesia di F. Chiesa** » e coll'ardito saggio di P. Ar-

cari pubblicato nell'« Emporium » del Dicembre 1919.

Il carattere fondamentale di questo studio è la sincerità, sia di fronte ai critici, sia di fronte al poeta: sincerità che accanto a certa critica involuta e insignificante, fa veramente bene. Con chiarezza e buon senso vi si discutono le varie opinioni, riconoscendo appieno ciò ch'è giusto riconoscere, criticando e rifiutando pure apertamente quando occorra. Il merito principale dello stesso sta nel ben far risaltare il modo profondamente umano del Chiesa di sentire e rendere la natura e le creature.

Con questo saggio lo Janner ha spianato la via a nuove indagini sull'arte del poeta ticinese ».

Almanacco Pestalozzi

E' la quarta volta che quest'operetta vede la luce: non meno degli anni precedenti formerà la gioia di tutti gli scolari e le scolari, e vi si diletteranno ed istruiranno anche gli adulti. Questo libro, destinato alla gioventù scolastica, può essere consultato con profitto da ogni ceato e da ogni età. Le moltissime vignette ed illustrazioni intercalate nel testo, le tavole artistiche, le svariate cognizioni generali e particolari gli danno il valore di una vera enciclopedia minuscola. Anche un solo rapido sguardo all'opera basta a convincere che gli editori non si risparmiarono né pena né sacrifici pecuniari per renderla più attraente ed istruttiva.

I giovanetti d'ambo i sessi correranno alla pagina dei concorsi. E' loro riservata una sorpresa. Un nuovo concorso, non difficile ma molto bello, è aperto, quello di raccogliere antiche leggende e fiabe.

Questo bellissimo manualetto di oltre 300 pagine non costa che fr. 2.60 la copia: data l'eleganza del volume e la ricchezza del contenuto, e tenuto conto dell'enorme continuo rincaro della materia

prima e della mano d'opera, il prezzo costituisce un miracolo di modicità.

E' il miglior regalo che si possa fare a ragazzi e ragazze.

I Docenti lo raccomandino caldamente ai loro allievi.

x.

“Et ab hic et ab hoc”

E' uscito coi tipi dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese, il terzo volume della collezione *Et ab hic et ab hoc* di Americo Scarlatti della quale parlammo nell'« Educatore » del 1916. Ameno ed istruttivo non meno dei preceduti, questo nuovo volume intitolato « *Corpusculum Inscriptionum* » è un florilegio di pensieri profondi e di innumerevoli bizzarrie contenute in centinaia e centinaia di iscrizioni in gran parte sconosciute, rinvenute sopra meridiane, indumenti, monili ed anelli nuziali, mobili, camini, campane, armi, ecc., e che a differenza delle grandi iscrizioni lapidarie e monumentali, nessuno aveva mai affrontato la fatica di raccogliere e catalogare.

Nel capitolo sulle campane, lo Scarlatti ha un accenno al Ticino:

« Queste campane vivono più di un secolo? Quante più di due, più di tre? Chi lo sa! Ben poche certamente, poichè è ritenuto già molto antica quella, pregevole per arte e per ricordi storici, unica rimasta dell'antico concerto di campane che trovavasi sul campanile del magnifico tempio di Santa Croce in Riva San Vitale, colà eretto della nobile famiglia Della Croce di Milano. L'iscrizione posta su di essa ne riporta anche la data: *Sanctorum discedat a nobis Ostis malignitatis et tempestatis. Antonius Maria a Cruce fractam renovavit, 1642.* (« Coll'aiuto dei santi stia lontana da noi la malignità del demonio e delle tempeste. Antonio Maria Della Croce, essendosi questa campana rotta, la rifuse nel 1642 »).

Ci permettiamo di indicare all'egregio Scarlatti il lavoro del Dott. Arnoldo Nüscher-Usteri, uscito nel 1879 nel *Bollettino storico della Svizzera italiana*, sotto il titolo « *Le iscrizioni delle campane nel Cantone Ticino* ».

Biblioteca classica Paravia

La benemerita Casa Paravia ha iniziato una nuova edizione della sua **Biblioteca di scrittori classici italiani** ad uso delle scuole secondarie e normali.

Il primo volume contiene sei tragedie di Vittorio Alfieri: **SAUL, AGAMENONE, ORESTE, BRUTO SECONDO, FILIPPO.**

Il testo fu esemplato sulla seconda edizione delle tragedie rivedute dall'A. e riprodotta nelle Opere di Vittorio Alfieri ristampate nel primo centenario della sua morte. Il disegno della copertina riproduce il frontespizio delle *Oeuvres de maître François Rabelais*, Amsterdam MDCCXLII. Le illustrazioni delle singole tragedie furono ricavate da quadri e marmi di musei nazionali e stranieri.

Il volume ha una introduzione di Arturo Farinelli. Geniale indagatore di ogni anima in tormento, il Farinelli ci prepara alla lettura del **Saul**, dell'**Agamennone**, dell'**Oreste**, del **Bruto Secondo** e del **Filippo**, nelle quali più ci si rivela il carattere dell'arte alfieriana, con una delle sue appassionate lezioni di umanità: «Vittorio Alfieri nell'arte e nella vita».

Egli ci guida diritti al cuore del poeta per mostrarcelo in tutta la sua dolorante umanità. Il Farinelli fa giustizia di tutta la parte caduta nell'opera e nella vita del poeta; e fa comprendere che la sua vera grandezza consiste nel compimento del suo «sogno eroico» di libertà di cui si fece apostolo educando tutta una generazione di grandi.

Il poema dei Pellirosse

del Longfellow.

Mentre la Germania ha già sei traduttori del **Poema dei pellirosse**, la presente della signora Elena Beccarini Crescenzi è la prima versione italiana, nel metro dell'originale, condotta coi criteri che guidarono il Pavolini nel rendere italiano il finnico **«Kalevala»**, pubblicato nel 1910.

Il Pavolini scrive che nel rivedere le bozze del «Poema dei Pellirosse» ben

di rado ebbe occasione di proporre alla valente traduttrice qualche ritocco o mutamento; tanta è la fedeltà e l'eleganza con la quale ella segue il testo inglese. «Per l'uso frequente e felice della rima e dell'allitterazione, la traduzione italiana si accosta molto più al modello finnico che non l'originale stesso, in cui quei due ornamenti essenziali mancano quasi del tutto. Nel trascrivere le voci indiane secondo la pronunzia, nell'usare una certa libertà nell'accentuazione e nella misura delle sillabe, la traduttrice ha obbedito ad evidenti necessità. Col dare cittadinanza italiana al leggiadro poema del Longfellow, essa ha pur assolto un debito di gratitudine verso quel nobile spirito a cui dobbiamo una delle traduzioni complete della «Divina Commedia» più utile, a lettori inglesi, per l'intelligenza del massimo nostro poema; e nel cui ultimo dramma, pubblicato postumo, «Michelangelo», egli riconduceva verso l'Italia i pensieri e i sogni ultimi della vita».

Il **Poema dei Pellirosse** è il tredicesimo volume della «Biblioteca dei popoli» (Ed. Sandron Palermo) fondata da Giovanni Pascoli e diretta dal Pavolini.

Finora nella «Biblioteca dei popoli» sono usciti i volumi seguenti:

1. - **Mahabharata.** Tradotto da P. E. Pavolini.
 2. - Aristofane. **Gli Acarnesi.**
 3. - Eschilo. **Prometeo incatenato.**
 4. - Nagananda o i giubilo dei serpenti.
 5. - **Canti popolari greci.**
 6. **Il canto divino (Bhagavd-gità).**
 7. - Whitman Walt. **Foglie di erba.**
 8. - **Kalevala.** Poema nazionale finnico.
 9. - Menandro. **Scene e frammenti.**
 - 10-11. - Petöfi. **Poesie.**
 12. - **Canti popolari ungheresi.**
 13. - Longfellow. **Il poema dei Pellirosse.**
 14. - Krylov. **Le favole.**
 15. - **La Canzone d'Orlando.**
- Consigliamo ai giovani di meditare le

maggiori espressioni del genio poetico di tutti i popoli e di tutti i tempi, invece di perdere il loro tempo con certa scipitissima e sconcia e mercantile produzione pseudo-letteraria del dopo-guerra.

Dante

di G. L. PASSERINI.

E' il primo volume della **Collezione universale di letteratura, arti e scienze** (Ed. Caddeo, Milano, Via Pellico, 6). Il Passerini è uno dei più noti dantisti italiani. Ha scritto questa biografia rapida e precisa per gli uomini colti e curiosi di particolari e non propriamente per gli eruditi.

Su Dante poeta abbiamo fatto conoscere il pensiero di Benedetto Croce.

Su Dante uomo ecco quanto troviamo nel volume del Passerini (pp. 218-219):

« Il Boccaccio ci fa sapere che « ne' costumi domestici e publici » Dante fu « mirabilmente ordinato e composto, e in tutti, più che alcun altro, cortese e civile ». Parco nel mangiare e nel bere, lodava i delicati cibi ma più « si pasceva di grossi » e forte riprendeva coloro che sembran « non mangiare per vivere ma più tosto vivere per mangiare ». Amò sopra ogni cosa gli studii, ne' quali « niuno altro fu più vigilante di lui »; e parlava raramente se non domandato e « pesantemente e con voce conveniente alla materia di che diceva »; ma era, occorrendo, « eloquentissimo e facundo, e con ottima e pronta propalazione ». Di suoni e canti molto si dilettò, e con ciascuno che al suo tempo era a Firenze « ottimo cantatore o sonatore, fu amico e ebbe sua usanza; e assai cose, da questo diletto tirato, compose, le quali di piacevole e maestrevole nota a questi cotali facea rivestire ». Fu « ferventemente ad amor sottoposto »; ma se gli piacque la compagnia delle belle donne, altrettanto « dilettossi d'essere solitario e rimoto dalle genti, acciò che le sue contemplazioni non gli fossero interrotte »; e quando in alcun pensiero o studio era intento, « niuna novità che s'udisse da quelli il poteva rimuovere ». Così si racconta che una volta in Siena « essendogli recato uno libretto davanti promessogli, e tra' valenti uomini molto fa-

moso », come l'ebbe tra le mani tanto « cupidissimamente » si pose a leggerlo sopra la panca ch'era fuor della bottega d'uno speziale, che nonostante « poco appresso in quella contrada stessa, e dinanzi a lui, per alcuna general festa de' Sienesi si cominciasse e facesse una grande armeggiata e con quella grandissimi romori da circostanti », Dante di nulla si accorse, sì che « non fu alcuno che muovere quindi il vedesse, nè alcuna volta levare gli occhi dal libro »; e così stette quasi dall'ora di nona a vespro passato.

Fu ancora, dice il Boccaccio, « questo Poeta di maravigliosa capacità e di memoria fermissima e di perspicace intelletto », di ingegno altissimo e di « sottile invenzione », come si pare dalle sue opere; e « vaghissimo d'onore e di pompa, per avventura più che alla sua inclita virtù non si sarebbe richiesto ». Per questo forse, sopra a ogni altro studio, amò la poesia, che dà più onorevole e durevole gloria. Fu poi « d'animo alto e disdegnoso molto », e « molto presunse di sè, nè gli parve meno valere, secondo che li suoi contemporanei rapportano, che ei valesse »; onde avvenne una volta, e precisamente quando in Firenze, nell'imminenza dell'arrivo di Carlo, si discuteva di mandare ambasciatori a Bonifazio, che venuto il momento di deliberare chi dovesse essere a capo della legazione, fu da tutti designato Dante. Alla qual richiesta il Poeta, stato un po' sopra pensiero, disse: « Se io vo, chi rimane? se io rimango, chi va? », come se « esso solo fosse colui che per tutti valesse, e per cui tutti gli altri valessero ».

Fortissimo nelle avversità, fu solo in una cosa « impaziente o animoso »; nel parteggiare; ed era « publichissima cosa in Romagna, lui ogni feminella, ogni piccol fanciul ragionante di parte e dannare la ghibellina, l'avrebbe a tanta insanità messo, che a gittare le pietre l'avrebbe condotto, non avendo tacito ». E con questa animosità si visse infino alla morte ».

Exercice de Lectures Expliquées

Questo volume (Cours Secondaire) che segue a quello pubblicato l'anno scorso

dal medesimo autore (Henri Duchosal), è destinato alla gradazione inferiore delle scuole secondarie, cioè agli allievi dai 12 ai 14 anni.

Come ognuno avrà notato, i libri di lettura con brani seguiti da commento, numerosi in Francia, mancavano totalmente nel nostro paese, ed i docenti saranno lieti che questa lacuna sia colmata.

I commenti, oltre a sviluppare il razionamento e ad abituare gli allievi ad esporre con proprietà, forniscono un valido mezzo per l'educazione.

Nella prefazione il Duchosal, esponendo le ragioni che lo indussero a seguire il nuovo metodo, fornisce elementi utili all'insegnamento e fa vedere come si possa ricavare da un testo il maggior profitto possibile. In calce ad ogni capitolo vi sono domande che facilitano il lavoro del maestro e che permettono di assegnare compiti a domicilio.

Un volume fr. 2,50. Libreria Payot, Losanna.

x.

La Suisse et ses Ecoles

Riassumere in 55 pagine e in modo completo l'ordinamento delle istituzioni scolastiche di ogni grado, pubbliche e private, della Svizzera, ecco il compito che si è proposto l'Ufficio svizzero del Turismo (Zurigo). Questo opuscolo, illustrato e destinato alla propaganda all'estero, troverà, anche nella Svizzera, numerosi lettori, poichè da molto tempo non venivano pubblicate guide scolastiche. È una pubblicazione che merita di essere additata al pubblico - (fr. 0,80).

x.

Corso di lingua tedesca di A. Gemperle

Questo libro è il frutto di 18 anni di esperienza acquistata insegnando il tedesco a scolari d'ogni età, condizione e grado d'intelligenza.

L'A. è una maestra svizzera.

Rivolgersi all'Istituto Editoriale Scientifico in Trieste.

La filosofia è il fiore più splendido dello spirito, è il fastigio della mente e però della vita.

GIOVANNI GENTILE.



Maestra SANTINA NEURONI

Si è spenta a Cevio, nel piccolo borgo che l'aveva avuta, per oltre sette lustri, maestra in quella Scuola Maggiore. Tutta la sua vita raccolta e austera, tutta la sua intelligente attività aveva dedicata, nel corso di quasi mezzo secolo, all'educazione popolare.

A riposo dal 1912, visse come in esilio, ma la sua anima di educatrice seguì ancora, nell'ombra, le sorti della scuola ticinese.

Ora dorme lassù, nel suo paese di adozione. Il Comune le ha reso solenni onoranze; la bandiera municipale sventolò, abbrunata, dal palazzo che l'aveva vista entrare, un giorno lontano, giovane e piena d'entusiasmo, che l'aveva vista, per anni ed anni, durare, sempre forte e generosa, nell'ardua missione; le madri e le figliuole, le une e le altre sue allieve, cresciute e guidate da Lei alla scuola del dovere, sono accorse, numerose, a deporre il fiore del ricordo sulla bara della vecchia Maestra e la terra accolse, pietosa, nella tristezza del morente autunno, le sue povere spoglie.

Entrò nella Demopedeutica nel 1917.

Domenico Lucchini

Una bella figura di vecchio vallerano è scomparsa con Domenico Lucchini. Era nato nel 1846 a Loco. Decenne scendeva a Locarno a frequentare le scuole cantonal. Compagni suoi, Rinaldo Simen ed Alfredo Pioda ai quali fu legato per tutta la vita da fraterno affetto. Emigrò in Italia, verso il 1860. A Torino entrò come semplice impiegato nella vecchia e no-

tissima ditta Gilardini Fratelli, per diventare più tardi il procuratore. Fu socio fondatore del Circolo svizzero di quella Città. La sua perizia negli affari, il carattere suo gioiale e franco gli avevano guadagnato numerose amicizie. Amava di fervido amore l'educazione popolare ed alle scuole della sua valle natale fu largo di appoggio. I suoi convallerani lo vollero a più riprese Sindaco di Loco e deputato al Gran Consiglio. Vagheggiava da anni l'erezione di un ospedale distrettuale Locarnese: era il solerte presidente del comitato iniziatore. Nell'autunno del 1916, di ritorno dalla riunione annuale della Demopedeutica, alla quale diede il suo nome nome nel 1882, un primo grave male lo incolse. Un velo di mestizia cupa aveva adombbrato il suo cervello prima così lucido; lo aveva tolto alle familiari conversazioni ed ai ritrovi dei vecchi amici fedeli. Trascorse gli ultimi anni di vita nella natia Loco. Nella notte del 10 dicembre si spegneva in seguito ad emorragia cerebrale. Volle che la salma fosse data alle fiamme purificatrici e le sue ceneri portate a Loco.

x.

IPPOLITO BARCHI

Domenica mattina, 12 dicembre, tragicamente poneva fine ai suoi giorni **Ippolito Barchi**, segretario-assessore della Pretura di Lugano-Campagna.

Era nato nel 1873, ad Arosio, nell'Alto Malcantone. Aveva fatto i suoi studi ginnasiali e liceali a Pollegio e nel Seminario di S. Carlo.

Abbandonata la carriera ecclesiastica si era dato all'insegnamento nella Scuola tecnica e letteraria di Mendrisio; poi era passato al « Dovere », come redattore politico, infine era entrato nella magi-

stratura, come segretario della Procura Pubblica Sottocenerina e segretario assessore della Pretura di Lugano-Campagna.

Nei suoi anni giovanili pubblicò una novella: Beniamino Boschetti. Il povero Barchi era un funzionario colto, integro, diligente, da tutti amato e stimato. La sua tragica fine, dovuta, si suppone, a improvviso squilibrio mentale, ha prodotto profonda impressione. I suoi funerali riuscirono solenni nella loro semplicità. Riposa in pace! Era nostro socio dal 1902.

Prof. ANTONIO SIMONA

Nella veneranda età di 84 anni si è spento, a Locarno, il prof. Antonio Simona fu Francesco, di antica ed onorata famiglia.

Fu uomo di ingegno e di molta cultura. Fu per lunghi anni all'estero, lasciando ovunque traccia della sua capacità. Alla Famiglia presentiamo le nostre vive condoglianze.

Era nostro socio dal 1865.

Prof. OVIDIO BRIGNONI

A Breno si è spento, dopo penosa malattia e poco più che cinquantenne, il prof. Ovidio Brignoni, da lunghi anni capace, coscienzioso, paziente insegnante di disegno nella Scuola Maggiore. Animo mite, il defunto era buon padre di famiglia e ottimo cittadino. Godeva molta stima in tutto il Malcantone. Fu giudice di pace del circolo di Breno. Sulla tomba del povero Estinto deponiamo un semprevivo; alla famiglia colpita anzi tempo da tanto lutto, presentiamo l'espressione vivissima delle nostre condoglianze.

Era nostro socio dal 1893.

CARLO MORETTI

E' morto a Giubiasco, nel suo 68.mo anno d'età. In gioventù era stato maestro elementare, poi segretario del Comune di Stabio. Entrò poscia nell'amministrazione federale delle poste prima come buroalista al Monte Ceneri e poi a Giubiasco. Carlo Moretti era uomo di alte idealità. Fu uomo di cuore e di carattere ed ardente patriotta. In gioventù soffrì dure persecuzioni politiche ed anche la prigione. Nel 1890 partecipò al moto dell'11 settembre e fu tra gli imputati al processo di Zurigo con Simen, Manzoni, Bertoni, Bruni e altri cittadini. I funerali riuscirono una solenne attestazione di stima e di cordoglio.

Entrò nella « Demopedeutica » nel 1876.

Prof. CAMILLO PEDRAZZINI

E' morto ad Agno, dopo lunghe sofferenze, il prof. Camillo Pedrazzini, già sindaco del Borgo e per lunghi anni insegnante di disegno nella Scuola Maggiore di Agno e nella Scuola Tecnico-Letteraria di Mendrisio. Il Defunto fu cittadino devoto alla cosa pubblica e insegnante attivo e coscienzioso. Un saluto alla memoria del povero Estinto. Alla famiglia Pedrazzini vive condoglianze. Nella Demopedeutica era entrato nel 1900.

Data l'enorme complessità del mondo moderno, ci è meno facile che agli antichi coltivare quei fiori del cati che sono la sensibilità, il gusto, la misura, lo spirito critico, la facoltà intuitiva. E' più facile sviluppare le qualità di pazienza e d'ordine, e di formare degli specialisti. Ma, ancora una volta, precisamente quel ch'è più difficile dev'essere l'oggetto dell'insegnamento più alto.

J. LUCHAIRE.

Sanatorio Popolare Canionale (Fondo tubercolosi poveri)

Sottoscrizione della « Demopedeutica »
QUINTA LISTA.

Liste precedenti fr. 2490,50.

Raccolti dal sig. Guglielmo Felix, Zurigo, fr. 25 — Id. dal sig. prof. Max Sallaz, Losanna, fr. 83 — M.o Moretti, Someo, fr. 3 — Angiolini Moretti, Someo, fr. 2 — A. Branca, Brissago, fr. 5 — Raccolti dal sig. arch. Ziegler, Lugano, fr. 30 — Id. dalla M.a Ida Canetta, Comano, fr. 24 — Plinio Cometti, Lugano, fr. 288 — Raccolti dal sig. Plinio Cometti, franchi 212 — Id. dalla sig.a Enrichetta Bazzurri, Vico-Morcote, fr. 12 — Anselmo Gaggini, Lugano, fr. 10 — Raccolti dalla sig. M.a E. Paltenghi, Purasca, fr. 26 — Id. dalla sig. M.a Ida Bernasconi, Locarno, fr. 67,45 — Famiglia Zonca, Stabio, fr. 20 — P. Patocchi, fr. 1.

Totale fr. 3298,95.

Docenti ed allievi

... Da cento segni si distingue il valente educatore dal docente inetto o svolgato. Quest'ultimo ha quasi sempre il suo tavolino sudicio e in disordine, tollera sporcizia nell'aula e negli allievi, non bada alla scolaresca durante l'ora della ricreazione, permette che, a lezioni finite, i fanciulli escano dalla casa scolastica urlando e che diano triste spettacolo nelle strade e nelle piazze.

L'influenza del maestro sugli allievi si misura anche dal contegno di questi nelle strade e nelle piazze. Ho veduto scolaresche cambiare radicalmente contegno nelle pubbliche vie, grazie all'oculatezza e all'energia del maestro.

Ai Maestri non si raccomanderà mai troppo di fare ai loro allievi sistematiche e frequenti lezioni sul modo di salutare i superiori.

Isp. AGOSTINO CARDONI.

ALLE NOVITA'

Via della Posta - **LUGANO** - Telefono 9,63

Calze - Maglierie - Articoli per Signori

Raccomandiamo il nostro assortimento in

GOLFS di SETA

in tutte le tinte e forme

U. Riva-Pinchetti, prop.

Ai Maestri

Il testo di STORIA per le Scuole elementari ticinesi *approvato* dal Lodevole Dipartimento della Pubblica Educazione, è il

**Manuale
illustrato di Storia Svizzera**
del prof. **LINDORO REGOLATTI**

I VOLUME - Dall'epoca primitiva della Riforma.

II VOLUME - Dalla Riforma alla guerra europea.

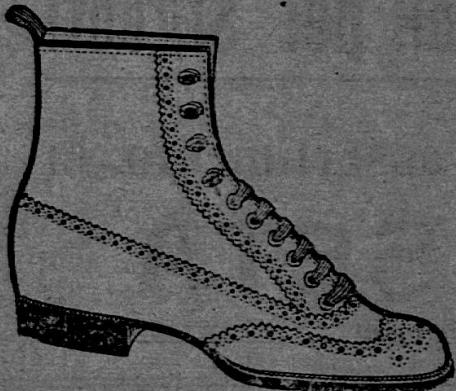
Presso il Deposito scolastico
della

Libreria Alfredo Arnold - Lugano

e presso tutti i librai del Cantone

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 - **Lugano** - Posta Nuova



Specialità su misura
Riparazioni

Grande Assortimento

SCARPE :: moderne ::

Propri.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Pension
zur POST
Restaurant
Castagnola

CAMERE MOBILIATE con o
senza pensione. Prezzi modi-
cissimi - Bagni caldi Fr. 1.25.
Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, *proprietario*.
:: Telefono N. 11-28 ::

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozi speciali

Flli Brivio
LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

Salumeria Volonté

Via Nassa, 3 — **LUGANO** — Telefono 4-60

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE:

Pâté Foie-gras, marbré, aspic - Prosciutto crudo - Salato misto fino - Zamponi-Cappellotti e Cotechini uso Modena - Lingue affumicate e salmistrate. - Rippli - Speck - Crauti - Sardine - Antipasti - Salmone - Mostarda - Conserve di frutta e verdura ecc. :: :: :: :: ::

Estratto pomidoro « *Carlo Erba* » Milano

Fumatori, fumate!

ma non dimenticate di preservare
i vostri bronchi e di rinfrescare
il vostro alito coll'impiego co-
stante delle *Pastiglie Gaba*, so-
vraue contro la tosse. 5

Diffidatevi!

Esigete le *Pastiglie GABA* in scatole
bleu da fr. 1.75.



L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO:

Un'inchiesta del nuovo Direttore del Dipartimento di P. E.

L'Inconscio (COSTANTINO MUSCHIETTI)

Profitto che si può ricavare da una escursione scolastica.

Letture: Michelangelo - Chiesa - Gray (ORAZIO LAORCA).

La parola semplice (C. B.)

Echi e commenti: Avanti! - Politica - Convegno della Società Italiana « Pro Anormali » - Morte all'insegnamento parolaio! - Festa scolastica ad Airolo - Per la storia delle scienze - Ripetete, fate ripetere.

Fra libri e riviste: Fascicoli dell'« Educatore » - Tolstoi éducateur - Raccolta Stall di opere destinate all'educazione sessuale - Biblioteca rara - L'ora di Barabba - Semi di bene - Un quindicennio di regime dei tre laghi lombardi - Premier livre d'histoire de la Suisse - Nozioni di Commercio e di Contabilità - Vocabolario Italiano-Francese e Francese-Italiano - Il nuovissimo Melzi del 1920 - L'Éducateur.

Necrologio sociale: Carlo Carmine - M^a Maria Morandi.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — Vice-Presidente: Dr. ALFREDO EMMA.

Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — Vice-Segretario: M^a VIRGINIA BOSCACCI.

Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — Supplenti: Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - M^a VIRGINIA BOSCACCI — Revisori: Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARO TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.

Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — Archivista: Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.



Nuove pubblicazioni scolastiche

*Galli A. - L' Europa, testo atlante di
geografia* **fr. 2.—**

*Galli - Continenti Extra Europei, te-
sto atlante* **fr. 2.—**

*Galli - Il Cantone Ticino,
testo atlante* **fr. 2.—**

Nuova edizione pronta fra giorni.

Raccomandasi inoltre :

*Galli - Per la vita, libro di lettura per
le scuole elementari di grado supe-
riore* **fr. 2.75**

*Regolatti - Manuale illustrato di Sto-
ria Svizzera*

Vol. 1 **fr. 1.75**

Vol. 2 **» 1.50**

Stenografia italiana semplificata **» 1.80**

Casa editrice

A. ARNOLD, Libreria - Lugano